

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA DOMENICA

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIALS ACQUISITION

DEC 15 1948

DOMENICA 21 OTTOBRE 1948

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 42 (597)

\*

## OGGI: GIORNATA MISSIONARIA

### *L'appello del Segretario di "Propaganda Fide"*

« Il primo grande atto della guerra è terminato. Ma la fine delle ostilità significa per le opere missionarie l'inizio di una nuova attività. All'uragano delle forze distruttrici noi facciamo succedere l'organizzazione delle forze ricostruttrici, alla propaganda dell'odio quella dell'amore.

La lunga guerra aveva immobilizzato tanti missionari o li aveva sbalestrati da un posto all'altro, seminando di morti e di rovine i campi del loro fecondo lavoro. Ma gli animi non piegarono mai. Ritornano al pensiero le grandi parole di Cristo, grondante sudore di sangue nel Getsemani: « la carne è inferma, ma lo spirito è pronto ». « Io posso assicurarvi — scrive un Vescovo — che i miei missionari sono pronti a ricominciare il lavoro su nuove basi, e sempre con lo stesso coraggio ».

Se poi facciamo un bilancio della carità missionaria che fiorì tra i popoli cattolici, dobbiamo dire che tale carità, pur tra il turbine della guerra, ebbe slanci anche più generosi che negli anni della pace.

Perciò rivolgiamo un commosso saluto ai valorosi messaggeri evangelici, che ora escono dalle trincee della fede per riprendere con rinnovato fervore le opere di bene, e pieghiamo riverenti la fronte davanti alle centinaia di vittime innocenti, tra cui si contano sei Vescovi.

E nello stesso tempo io sento il bisogno di inviare in nome della Sacra Congregazione di Propaganda Fide un caloroso ringraziamento a tutti i nostri benefattori del mondo cattolico.

E ora all'opera. Bisogna, o cari fratelli, che raddoppiamo di carità per venire incontro alle vaste distruzioni delle nostre imprese missionarie. L'Opera della Propagazione della Fede vi stende fiduciosa la mano.

Molte chiese e residenze di Vescovi, molti seminari e scuole, molte case parrocchiali e conventi di suore, vari ospedali e dispensari sono ora un cumulo di rovine. Non importa! L'idea cristiana non è morta, ma anzi splende di maggior luce.

Molti missionari hanno perduto tutto, fuorché la speranza in Dio e la fiducia nel soccorso cattolico; hanno patito la fame, consumando le ultime risorse locali. Un Vescovo è stato costretto a vendere le cinque campane della cattedrale per dare un po' di pane ai missionari e ai seminaristi. Un altro Vescovo ed un suo missionario furono strappati alle loro sedi e obbligati a fare gli spazzini in una città pagana.

Noi, nella distribuzione dei sussidi, dovremo tener conto dei più grandi bisogni, assottigliando i soccorsi alle missioni meno provate. Ma anche queste devono vivere; specialmente i seminari per la formazione del Clero locale non

possono, non devono arrestare la loro santa attività.

Un Vescovo ci scrive: « Per la mancanza di risorse e per il prezzo della vita cresciuto in una misura incredibile, il piccolo seminario ha dovuto essere chiuso e temiamo che la stessa sorte sia riservata al seminario regionale ».

Il più grande esempio della carità ci viene dal Papa, che fece arrivare i suoi soccorsi ai prigionieri, ai profughi, ai missionari nei più remoti angoli del mondo. Un bell'esempio ci viene anche da tanti buoni pagani. In una città, semi-

distrutta dai bombardamenti, un convento di carmelitane era rimasto privo di ogni mezzo di sussistenza. Alcune signore pagane si misero d'accordo e assicurarono il Vescovo che esse s'impegnavano a mantenere le povere carmelitane finché fosse durata la guerra.

I pagani sono mossi da un sentimento di umanità e di simpatia per i missionari, che hanno rinunciato alla famiglia e alla patria per far opera di bene nei lontani paesi. Noi, al motivo dell'umanità, dobbiamo aggiungere il senso cristia-

no, la consapevolezza di partecipare alla grande opera della Chiesa, che porta le sue tende sempre più avanti per recare ai pagani la grazia della redenzione.

Per noi la carità missionaria è una gioia e un sacro dovere.

Il Santo Padre Pio XII nel radiomessaggio del 12 maggio ha detto: « Inginocchiati in ispirito dinanzi alle tombe, ai burroni sconvolti e rossi di sangue, ove riposano le innumerevoli spoglie di coloro che sono caduti vittime dei combattimenti o dei massacri di-

sumani, della fame o della miseria. Noi li raccomandiamo tutti nelle Nostre preghiere, e specialmente nella celebrazione del Santo Sacrificio, al misericordioso amore di Gesù Cristo, loro Salvatore e loro Giudice... ».

Noi ci uniamo ai sentimenti del Padre Comune. Possiamo suffragare le anime dei morti con la preghiera e anche con la carità missionaria. Ieri il mondo era il regno della morte; oggi esso deve essere il regno della vita ».

+ CELSO COSTANTINI



(Fotogr. del P. Luigi Bernardi)

### Abolizione del "Pagano" e dell' "Infedele"

Sembra che i motivi classici della propaganda missionaria siano definitivamente scontati. Le condizioni materiali e sociali del campo missionario non sono oggi dissimili da quelle dei paesi cristiani, se pur non sono migliori; la cosiddetta barbarie del paganesimo che in altri tempi aveva un preciso limite geografico e costituiva un argomento in favore della potenza civilizzatrice del cristianesimo, non si è dimostrata più pernicioso di quella dei fedeli; il bisogno quindi dell'intervento missionario appare a molti più legittimo e urgente nelle terre dei battezzati che in quelle degli infedeli. Si è anzi convenuto, almeno tacitamente, di abolire i termini che implicavano una discriminazione troppo marcata tra i seguaci di Cristo e gli adepti di altre religioni: non si deve più parlare di pagani e di poveri infedeli, ma soltanto di cristiani e di non-cristiani, così come non è più lecito catalogare i primi tra i popoli civili e i secondi tra i barbari. La distinzione non più segnata da vocaboli che avevano un contenuto tradizionale e implicava quasi una valutazione di minorità non soltanto religiosa nei confronti dei non-cristiani, vuole oggi denotare una semplice constatazione di ordine storico e statistico, senza alcun significato etnico e sociale. Ci saranno forse degli apologeti del cristianesimo che vedranno in questo metodo di classificare le religioni un attentato contro la superiorità incontestata della sola autentica religione e un tentativo di avallare la tendenza laica a considerare le credenze religiose tutte sullo stesso piano; altri vedranno in ciò una deplorabile rinuncia a un fatto accreditato anche presso quanti sarebbero interessati a contestarlo, e in ogni caso un segno e un sintomo del declino dello spirito missionario delle cristianità. Si deve invece convenire che si tratta di un ritorno alle genuine tradizioni della Chiesa, non mai smentite dagli atti ufficiali della Gerarchia e spesso richiamate in onore con energici e autorevoli interventi. Se i propagandisti delle Missioni, da Chateaubriand in poi, hanno fatto leva sulle condizioni esteriori dei popoli da evangelizzare per ottenere più

(Continua a pagina 6)



## DOMENICA XXII DOPO PENTECOSTE

### LE DUE SOCIETÀ

I fedeli, che oggi entrano nella Chiesa per assistere alla Messa, intendono adempiere il precetto festivo, pure seguendo moti d'anima personali da cui sono condotti a Dio. Probabilmente mancherà la consapevolezza che la Messa odierna, per ispirata rispondenza di ciascuna delle sue parti proprie alla preminente divina caratteristica del giorno, il Vangelo (S. Matteo, XXII, 15-21), che le determina e le vincola ad unità di concetto e di espressione, è cosa delle più felici: capolavoro di pietà, di spirituale bellezza, di salda consistenza sociale, che la sacra liturgia ha potere e virtù di porre intorno alla celebrazione del Sacrificio Eucaristico. Dinanzi a profondità tali di valori divini poco può la parola; ma indefinibilmente può l'anima, fedele alla grazia, se alla luce dell'odierno Vangelo vegga nitida la verità che Gesù in persona rivela, e se da ciascuna delle parti proprie della Messa ravvisi se medesima, quale veritariamente è in cospetto di Dio.

\*\*\*

E' tattica nella caccia dell'uomo tendere l'ultima insidia, che lo perda, sul terreno politico. Non fu perdonata neanche a Gesù, e mediante la manovra di alleanze ibride. I farisei, contrari alla dominazione romana, non sdegnano di allearsi con gli erodiani, invece favorevoli, perché masnada ligia al tetrarca, vassallo di Roma, Erode Antipa: punto d'incontro il coincidente interesse degli uni e degli altri contro il rinnovamento che dilaga dalla divina opera del Signore.

Tenuto consiglio i farisei, già folgorati alquanto volte da Gesù, non si arrischiavano di persona; ma avventurano i giovanelli discepoli, in combutta con gli erodiani. I quali, cortigiani consumati, ritengono immancabile il successo usando le arti classiche di corte, adulazione e menzogna. Non altro di fatti è il loro preambolo, fior di tarata diplomazia cortese, protocollata a giocare la testa del Signore: — Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegnaci la via di Dio secondo verità, e non ti preoccupi di nessuno, giacché non hai rispetti umani; spiegaci dunque che cosa ne pensi: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare? Tranello di perfidia sopraffino: perché, se Gesù avesse risposto che non era lecito, gli erodiani lo avrebbero denunciato sobillatore e ribelle all'autorità romana; se Gesù invece avesse risposto che era lecito, i farisei lo avrebbero additato al popolo come favorevole alla dominazione straniera.

In questa scena storicamente celebre quei giudei, oramai così lontani di secoli, restano per sempre bollati della infamia degradata e blasfema propria di chi si illude di successo mentre osa contro Dio. Gesù, divina Sapienza, penetrata la loro doppiezza, li definisce ipocriti che invano lo tentano; e rovescia subito contro e sopra di loro la situazione che essi hanno prodotta. Invitati da Gesù a mostrare, e mostrata, la moneta del tributo, Gesù domanda loro: Di chi è quell'immagine e l'iscrizione? Non c'era che da rispondere, come risposero: di Cesare. Ma, tramutati essi medesimi d'improvviso da interroganti ad interrogati, la stessa loro risposta, così ovvia sopra quella moneta tanto nota e comune, li trattiene sospesi come per una sentenza, ignorata, forse temuta.

La sentenza sopraggiunge. Gesù risolve l'infimo atto di perverso travestimento, osato contro di lui, in una norma di immediata realistica evidenza; ma enuncia anche la norma stessa con sostanza e forma, che la costituiscono definitiva per limpida verità. Gesù disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

\*\*\*

Non solo Cesare, dunque, ma anche Dio. E se a Cesare si tributa quanto spetta, compreso il denaro coniato nel suo profilo e nel suo nome, nulla in meno di quanto è dovuto ai tributi a Dio, potestà somma, da cui ogni legittima potestà trae origine e legge morale di giuridico esercizio. Si eleva così il rivelatore sentenziare divino dalla contingenza subdola di quell'ora storica alla definizione comprensiva ed universale del dovere proprio dell'uomo verso l'ordinamento sociale in cui egli vive, e nel quale altrettanto coesistenti per coesistente necessità vigono la cosa pubblica, Stato, società dell'uomo, e il generale superiore ordinamento spirituale, anima, Chiesa, eternità, società di Dio.

Passò Cesare: passarono e passano, tanto più dolorose quanto più lontane dalla sostanziale carità, che è l'Idio, le forme di umano reggimento; ma inestinta e insopprimibile si agita ed opera, nell'anima nelle genti e negli eventi, l'aspirazione a felicità di umana convivenza nell'unico ambito delle coesistenti società dell'uomo e di Dio. Unico ambito, ove Dio resta principio e termine, garanzia e difesa, misericordia e giustizia.

E da Dio la Chiesa, interprete fedele di questa realtà, oggi nella preghiera collettiva della Messa implora che le nostre domande, nate lungo il fedele adempimento del dovere, abbiano in Dio perfezione di efficacia: duro travaglio umano che ascende a Dio: invito e scuola e monito a retta coscienza ad integra dignità di vita nell'uso che di ora in ora a ciascuno spetta di compiere delle coesistenti relazioni tra la società dell'uomo e la società di Dio.

A. M.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 98 - ROMA  
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 200 - Semestre L. 110 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 5.  
Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano.

## MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA  
GRANDIOSO ASSORTIMENTO - NAPOLI PIZZO FALCONI 2

## Le avanguardie dell'Anticristo

### VIGILANZIO

8

#### O ... DORMITANZIO

Il bistecio l'ha comiato il sempre combattivo San Girolamo il quale conobbe da vicino e, un tempo, accolse persino nel proprio monastero di Betlemme questo presbitero, nato (c. 364) a Camminges, sul versante settentrionale dei Pirenei, da un vineaio del luogo.

La sua carriera ebbe qualcosa di avventuroso. Un giorno della sua lontana giovinezza, nella bottega paterna s'era fermato un signore solito a passare da quelle parti per visitare le proprie terre. Era lo storico Sulpizio Severo il quale, osservato l'intelligente ragazzino, lo chiese per il suo servizio e poi ne fece il proprio amanuense. Per tal modo egli si trovò lanciato nel gran mondo dei dotti della Gallia del secolo IV; e fu del circolo del Poeta Paolino, poi vescovo di Nola, dove poscia Vigilanzio lo visitò e da lui ebbe l'ordinazione sacerdotale e lettere commendatizie per Girolamo e per i suoi amici a Gerusalemme che egli aveva desiderato tanto vedere assieme al resto della terra di Gesù.

Se non che, per cavare frutto da un pellegrinaggio, occorrono anche le debite disposizioni interiori. Vigilanzio, invece, n'era privo. Era quello il tempo delle polemiche origeniste e Vigilanzio non ebbe ritengo di accusare di tale errore persino il suo generoso ospite Girolamo che egli aveva, una volta, visto intento a leggerne — a puro scopo

informativo — gli scritti: «Istruisciti prima, oppure taci!» l'aveva allora rimbeccato Girolamo. E Vigilanzio quest'osservazione non l'ha mai perdonata ed ha continuato a sfogarsi accusando il santo Dottore d'aver sparse, in Occidente, l'eresia alessandrina e d'aver reso in Oriente, il suo monastero di Betlemme un nido d'eresia.

Se non che, appena ritornato in Gallia Vigilanzio scrisse contro pie pratiche e diffuse consuetudini in Palestina e altrove praticate, come le sacre veglie, il culto dei santi e delle reliquie dei Martiri i cui devoti egli bollò come «cinerai» ed idolatri, il celibato, i voti monastici. Era giunto, persino, a ritenere superstizione pagana l'accendere i lumi ed i ceri, di giorno, nelle chiese; biasimava l'invio di elemosine a Gerusalemme, per alimentare il culto nei santuari tradizionali e, infine — valendosi di un passo del libro apocrifo di Esdra — sosteneva che, dopo la morte, i fedeli non potevano più pregare gli uni per gli altri. Un piccolo dizionarietto delle eresie — in una parola — che il Protestantismo del sec. XVI adotterà in pieno, considerando esso anche Vigilanzio un «riformista» avanti lettera.

Furono due zelanti presbiteri della Gallia, — Ripario e Desiderio — che, per primi, s'accersero e gettarono l'allarme per l'opera deleteria esercitata da queste idee sui

propri fedeli. Essi si rivolsero allora a Girolamo, a Betlemme, perché, con la sua coraggiosa autorità di dotta, denunciassero come si meritava anche quest'altra serie di errori. Fu così che, assecondandone l'invito, nel solo spazio di una notte del 404 Girolamo, in forma di lettera a Ripario, compose quel suo trattato «Contro Vigilanzio» che è stato una santa battaglia, a difesa dei principi oppugnati, nella quale il lampo della verità scintillava accanto alla vera inestinguibile dell'ironico polemista: «Tu, Giovanni, sei adusato a ben altre discipline. Non è di ciascuno conteggiare le monete d'oro ed argomentare con le Scritture; degustare i vini e capire i Profeti e gli Apostoli!».

L'ex vineaio guascone era stato toccato! E Girolamo, imperterrito: «L'ostiere del piccolo borgo delle Gallie mescola l'acqua al vino e ora, in rapporto col suo antico mestiere, egli combina il proprio veleno con la fede genuina: contrasta la verginità, odia la castità, grida contro i digiuni dei santi e, tra le sue feste giovinili, solo vorrebbe divertirsi con i Salmi di David!».

Vigilanzio non è stato personalmente colpito da scomunica come gli eresiarchi fin qui visti. Però l'operetta di Girolamo contro di lui ha raggiunto appieno lo scopo giacché, da questo momento, egli non s'è più fatto sentire. E' probabile che sia stato costretto ad abbandonare la Gallia e, com'è ci informa Gennadio, più non sia uscito dal silenzio della propria parrocchia di Barcellona.

Però, contro lui resta, nel secolo, il giudizio tagliente di Girolamo: «Non Vigilanzio tu, ma Dormitanzio!».

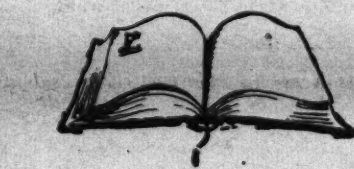
PIERO CHIMINELLI

## .. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 21 OTTOBRE - XXII dopo Pentecoste — L'uomo è creato non per vivere da solo, ma per convivere nella società, dove è necessario che si attui una costante opera vicendevole, diretta al più esteso perfezionamento di ciascuno, e insieme alla possibile felicità di tutti. L'autorità, che governa così l'individuo, come la convivenza sociale, viene da Dio, e la sua legge assegna giustamente i poteri: a questi è dovuta obbedienza e contributo con corde e sincero, affinché la società sia ispirata a virtù, sia pacifica, ordinata e prospera per il comune vantaggio. Queste alte e necessarie finalità sono contenute nelle preghiere della Messa di questa domenica. E' indispensabile che chiunque può, si provveda, mediante il così detto Messale dei fedeli, o mediante una delle apposite pubblicazioni periodiche, il testo della Messa; o lo segua con la mente e con il cuore, perché pensiero ed affetti ne siano nutriti e si ristabilisca, durante la celebrazione di ciascuna Messa, l'effettiva e pratica unità del pensare e del sentire dei fedeli con il Sacerdote celebrante e con la Chiesa intera. E ciò anche per una necessità quanto mai grave ed urgente: affinché l'unità, così sentita nella Casa di Dio e dinanzi a Dio, operi attiva e benefica nella società.

S. Ilarione Abate — Dalla Palestina, ov'era nato da genitori non cristiani, passò in Alessandria e vi compì gli studi e ricevette il battesimo. Alla morte dei genitori distribuì le sue ricchezze ai poveri; e, sebbene quindienne appena, si ritirò a vita anacoretica, imitando il rigore di vita, che già aveva appreso dimorando presso Sant'Antonio, il patriarca dei cenobiti. Diffuse la vita monastica nella Palestina e in altre regioni dell'Oriente, meritando fama insigne di santità. E' nota la sua esortazione all'anima sul punto di morire: Esol, che cosa temi? Esol, o mia anima, di che dubiti? Hai servito a Cristo per circa settant'anni e temi la morte? Morì nel 371. La preghiera, raccolta e concessa, implora che l'intercessione del Santo ci raccomandiamo presso Dio, affinché per virtù del suo patrocinio conseguiamo quanto manca a noi di merito.

Ss. Orsola e Compagne Vergini e Martiri — Schiera elettissima di Sante Vergini, che a Colonia nel IV secolo subirono il martirio. La preghiera liturgica domanda che noi veneriamo con devozione incessante il trionfo delle Sante Martiri; e che, se non possiamo celebrare degnamente la loro gloria, ci sia consentito di onorarle con umiltà di ossequio.



LUNEDI' 22 — Il calendario ecclesiastico dispone la Messa di ieri Domenica XXII dopo Pentecoste: propizia occasione per meditare profondamente le ricche preghiere.

MARTEDI' 23 — Anche per quest'oggi il calendario ecclesiastico assegna la Messa della Domenica: ne risulta occasionalmente un triduo di preghiera e di meditazione, che dà modo di conseguire dal divino sacrificio dell'altare più salda e più abbondante partecipazione ai frutti che la sacra liturgia ha disposti nella Messa della Domenica.

MERCOLEDI' 24 — S. Raffaele Arcangelo — Giorno di sentita devozione verso questo Santo Arcangelo, il cui nome significa Medicina di Dio. Rivive oggi al ricordo il libro di Tobia della Sacra Bibbia: e la vicenda del pio israelita Tobia e del suo figlio, che ha il nome stesso Tobia, si illumina della luce soprannaturale che il Santo Arcangelo Raffaele diffonde nella loro famiglia a premio di virtù. Si ricordiamo, Tobia, deportato a Ninive con la moglie e il figlio, resta sempre fedele a Dio; e sfida i più gravi pericoli per compiere opere di misericordia verso i connazionali perseguitati da Sennacheribo, in particolare seppellire i morti. La fede in Dio lo assiste nelle prove più dolorose che hanno culminato con la cecità. Il figlio, dovendo recarsi con lungo viaggio a recuperare una somma, prestata generosamente dal padre a Gabelo, riceve per compagno l'Arcangelo Raffaele: per suo intervento viene liberato dal pericolo di un pesce nelle acque del Tigri, e, ubbidendo ad ogni suo consiglio, celebra matrimonio felice con Sara. Innumerevoli e di momento in momento i benefici che il Santo Arcangelo elargisce: si reca da Gabelo e riscuote la somma; riconduce Tobia, accompagnato dalla moglie e con la ricca dote, dal padre; al padre ridona la vista. E finalmente si rivela: lo sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette che stiamo dinanzi al Signore. L'intera Messa risuona del nome del Santo Arcangelo e del patrocinio che gli Angeli compiono per volere di Dio.

A tanto si ispira anche la preghiera liturgica: O Dio, che al tuo servo Tobia desti compagno nel viaggio il beato Arcangelo Raffaele; concedi a noi tuoi servi di essere sempre protetti dalla sua custodia e difesi dal suo aiuto. Nel nome del Santo Arcangelo il matrimonio cristiano trova insegnamento ad intendere quale deve essere per ottenere le indispensabili benedizioni di Dio.

GIOVEDI' 25 — Ss. Crisante e Daria Martiri — Coniugi, convertirono alla fede egli grande numero di uomini, essa di donne; subirono il martirio in un arenario della via Salaria. Secondo gli itinerari degli antichi pellegrini i Santi Martiri erano venerati in un cimitero della stessa via: probabilmente nel cimitero di Trastevere. La preghiera invoca che i Santi Martiri preghino per noi, affinché sperimentiamo perenne il loro aiuto.

VENERDI' 26 — S. Evaristo Papa e Martire — Fu successore di Clemente nel 111: ripartì i Titoli, le più antiche chiese, tra il clero di Roma; e adottò altre norme di disciplina ecclesiastica. Subì il martirio e fu deposto presso il sepolcro del Principe degli Apostoli. La Chiesa prega di essere protetta dalla gloriosa intercessione del Santo Pontefice.

SABATO 27 — Vigilia dei Ss. Simone e Giuda Apostoli — La preghiera liturgica di questo giorno domanda che, come noi preveniamo il glorioso giorno natalizio dei Santi Apostoli, così essi prevenghino per noi la Maestà divina, per ottenere a noi effusione di benefici.

E così sia.

C.

### Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 10 - Tel. 55375 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

DOTT. GRAND'UFF.

### David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in VIA TORINO, 5  
riservato esclusivamente alla

guarigione senza operazione delle  
**VERNE VARICOSE**

e delle altre affezioni Varicose  
Per appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 16



## CORTOMETRACCIO della SETTIMANA



SEDE  
APOSTOLICA

### RADIOMESSAGGIO PONTIFICIO AI FEDELI DEL MESSICO

Nel pomeriggio di venerdì 12 ottobre, il Sommo Pontefice Pio XII ha diretto un Suo Radiomessaggio al popolo del Messico ricorrendo il 50. della incoronazione canonica della Vergine SS.ma di Guadalupe e tenendosi, per tale fausta circostanza, un Congresso Mariano nella Città del Messico.

Le celebrazioni cinquantenarie sono state presiedute dall'Em.mo Signor Cardinale Rodrigo Villeneuve, Arcivescovo di Quebec, Legato Pontificio. A lui hanno fatto corona oltre cinquanta Arcivescovi e Vescovi, sia del Messico sia di altre Nazioni di tutta l'America, il Clero, le organizzazioni dell'Azione Cattolica e un'immensa moltitudine di fedeli, lieti di poter rendere pubblico e solenne omaggio a Maria, proclamata dal loro padri Regina del Messico, e, nello stesso tempo, tributare atto di riconoscente devozione al Vicario di Gesù Cristo.

L'Augusto Pontefice ha parlato al microfono, nella Sua Biblioteca privata, iniziando il Messaggio alle ore 18.30.

Si recava quindi in una sala dell'appartamento pontificio, ove, una foltissima rappresentanza di prelati, sacerdoti, religiosi e fedeli appartenenti alle varie nazioni americane

e dimoranti in Roma, erano riuniti intorno a S. E. Rev.ma Monsignor Luigi Concha, Vescovo di Manizales, ed a diversi Capi Missione ed altri Diplomatici delle accennate nazioni. Notizie immediatamente giunte alla Stazione Radio Vaticana da Città del Messico hanno informato che la ricezione del Messaggio Pontificio è stata perfetta.

Risulta poi che l'entusiasmo suscitato dalla parola del Supremo Pastore è stato indescrivibile e l'avvenimento considerato come uno dei più significativi della storia religiosa del Messico.

### UDIENZA PONTIFICIA A S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

Domenica 14 settembre, il Sommo Pontefice ha ricevuto in privata Udienza S. A. R. Maria José di Savoia, Principessa di Piemonte, con le LL. AA. RR. la Duchessa Anna di Aosta Vedova e la Duchessa Irene di Aosta.

Le auguste Signore hanno desiderato di presentare a Sua Santità uno speciale devoto ringraziamento per quanto il Santo Padre ebbe a compiere per la incolumità e per il bene loro e delle rispettive Famiglie durante il periodo di lontananza dall'Italia.

Il Sommo Pontefice ha vivamente gradito l'atto filiale, e, dopo di essersi intrattenuto in affabile bontà con le Principesse, ha impartito loro ed alle Persone care la paterna Benedizione Apostolica.

Quindi ammetteva alla Sua presenza i personaggi che avevano accompagnato le Principesse.

### IL NUOVO ARCHIVESCOVO DI PALERMO

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa metropolitana di Palermo Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Ernesto Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

alle prese in Palestina, il Presidente Truman non ha ricevuto a tutt'oggi da Londra una risposta favorevole al suo interessamento per l'immigrazione di centomila ebrei dalla Germania. L'Inghilterra è trattenuta dal timore della sollevazione del mondo arabo.

La spinta generale a sinistra si fa sentire nei centri di resistenza sopravvissuti al crollo nazifascista. Le pressioni interne ed estere hanno abbattuto il regime di Farrell in Argentina. La Spagna e il Portogallo si sono messi sulla via delle concessioni; ma non sono riusciti ancora a vincere la diffidenza e l'avversione di Londra e Washington.

Gli Stati europei sono in piena fase elettorale: il 15 ottobre, elezioni politiche in Danimarca; il 21 ottobre, elezioni politiche e plebiscito in Francia; il primo novembre, elezioni municipali in Gran Bretagna; il 3 novembre, elezioni politiche in Ungheria e Jugoslavia; il 18 novembre, in Bulgaria e Portogallo; il 10 febbraio, elezioni del Soviet Supremo in Russia. Elezione quest'ultima a suffragio universale e segreto; ma senza candidati di opposizione.

## GIRO DELLE NAZIONI

### ITALIA

Il Presidente del Consiglio, in una conferenza stampa ai giornalisti esteri ha commentato un articolo del Times sul futuro trattato di pace. L'autorevole giornale preannunciava, tra le condizioni che saranno fatte all'Italia, una dichiarazione di diritti, secondo la quale la costituzione italiana verrebbe posta sotto la protezione internazionale e la difesa contro eventuali aggressioni affidata alle Nazioni Unite. Il pensiero del Governo di Roma è stato così precisato da Ferruccio Parri. Nella nuova organizzazione mondiale è prevista una limitazione della sovranità di ciascun membro. L'Italia non soltanto accetta, ma desidera, questa limitazione, purché si tratti di un sacrificio di tutti per il bene comune. Non potrebbe accettare una discriminazione che la condannasse ad uno stato di tutela; né riterrebbe giusto un disarmo unilaterale. Il Presidente ha lamentato ancora una volta le molte e gravi clausole armistiziali che ostacolano l'azione del Governo. Ha ripetuto che l'Italia non può sopportare alcun peso di riparazioni e che le colonie d'Africa sono uno sbocco all'esuberanza del lavoro italiano.

Il Consiglio dei Ministri ha accordato aumenti di stipendio agli statali.

La Commissione per la legge elettorale ha approvato il sistema della proporzionale pura. L'elettore avrà il diritto di voti preferenziali.

Domenica 14 ottobre in tutti i capoluoghi di provincia si sono svolti comizi per la Costituente e per l'adeguamento dei salari ai prezzi. Le manifestazioni sono state indette dalle direzioni dei partiti socialista e comunista.

A Milano si è riunito il quinto congresso nazionale del partito comunista.

La lotta contro l'illegalismo continua e assume proporzioni più vaste in Sicilia, specialmente nella provincia di Messina, dove bande di separatisti si sono rifugiate nelle montagne.

In Lombardia, cinque individui mascherati hanno assassinato il segretario della Democrazia Cristiana della Borgata di Tiuggia.

Un'impresa temeraria di banditismo è stata tentata contro tre forti situati sulle alture che circondano Genova. Grosse formazioni di criminali hanno dato l'assalto con mitragliatrici, bombe a mano e con un mortaio. Sono state respinte dopo una sparatoria durata per un'intera notte.

### INGHILTERRA

La questione palestinese preoccupa il Governo di Londra. La richiesta di Truman della riapertura dell'immigrazione a favore di centomila ebrei sopravvissuti ai massacri tedeschi non è stata ancora accolta. La pressione degli Arabi si è fatta più minacciosa.

Il Ministro inglese degli Esteri ha riassunto ai Comuni le fasi dramma-

tiche della Conferenza dei cinque, illustrando le cause del fallimento e auspicando una prossima ripresa diplomatica. Il discorso è apparso moderato e ha ottenuto il consenso dell'opposizione, espresso con parole di elogio dall'ex Primo Ministro Churchill. Dalla relazione di Bevin risultano confermati due dati di fatto: 1) il brusco voltafaccia sovietico sulla procedura, dopo dieci giorni di discussioni a Cinque; 2) un ricorso al Tre Grandi con esito negativo.

Il Ministro britannico del lavoro non è riuscito a comporre lo sciopero degli scaricatori dei porti. Il traffico marittimo è rimasto paralizzato. La truppa è intervenuta per lo sbarco delle materie deperibili. Si prevede un dibattito sulla politica interna, durante il quale i Conservatori attaccheranno sul terreno sociale ed economico il Governo laburista. I bersagli principali saranno: lo sciopero portuale e il disegno di legge per la nazionalizzazione della Banca.

### FRANCIA

L'ex Presidente del Consiglio nel Governo di Vichy, Pierre Laval, è stato condannato a morte. La stampa francese ha deplorato lo svolgimento del processo per i numerosi e violenti contrasti fra il Presidente e il Pubblico Ministero da una parte e l'imputato dall'altro e per la condotta dei giurati durante gli incidenti. Laval non ha voluto firmare la domanda di grazia e si è opposto al tentativo dei difensori di ottenere la rinnovazione del giudizio. La difesa, contro il volere del condannato, ha com-

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

**LETTORI, VI SODDISFA IL SETTIMANALE? SCRIVETEICI. CRITICATECI, CONSIGLIATECI.**

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

piuto un passo verso De Gaulle. Ma il Capo dello Stato ha risposto che la giustizia deve avere il suo corso. Laval è stato quindi fucilato lunedì 15 alle ore 12.30, al forte di Fresnes.

De Gaulle ha fatto alcune dichiarazioni sull'insuccesso della Conferenza di Londra. La Francia è convinta del suo buon diritto d'essere presente nella soluzione dei problemi balcanici e di esigere che la sistemazione della frontiera occidentale tedesca allontani per sempre dal Reno l'incubo di un'aggressione germanica. De Gaulle ha riconosciuto che l'Italia è necessaria all'Europa e indispensabile al Mediterraneo. La Francia non può disinteressarsi di una vicina che è anche sua cugina. E' convinzione del Governo di Parigi, che l'Italia, per l'ingente lavoro compiuto in Africa, non debba essere privata delle sue Colonie.

### OLANDA

Una prima dichiarazione di guerra interrompe la foschia dell'immediato dopoguerra. La brutta sorpresa tocca al Governo dell'Aja, appena ristabilito sul territorio metropolitano. La dichiarazione gli giunge dalle Indie in rivolta, dove il capo dei ribelli, Soekarno, invita gli indigeni ad usare ogni arma, dalle frecce avvelenate ai serpenti e alle bestie feroci. Il proclama ha un sapore tragicomico nell'epoca della bomba atomica...

### SPAGNA

Dopo sette giorni di riunioni ministeriali, il Governo ha diramato una lunga nota per reagire alle accuse e alle agitazioni contro il regime falangista. La nota riafferma la fedeltà ideologica ai principi che ispirarono la riscossa del 18 luglio 1936; promette un'amnistia per i reati politici, le elezioni municipali a marzo per un terzo dei consiglieri mentre gli altri due terzi saranno di nomina governativa, un referendum sulla questione istituzionale e un graduale ripristino della libertà di riunione.

### AUSTRIA

Un'opposizione si è delineata fra i sovietici e gli anglo-franco-americani nella Commissione Alleata. I sovietici hanno rifiutato l'approvazione della nuova legge monetaria destinata a frenare l'inflazione e si sono opposti alla conclusione dell'accordo austro-ecoslovacco per la cessione del petrolio austriaco di Zitersdorf in cambio del carbone eco.

### JUGOSLAVIA

Subasic e i ministri firmatari dell'accordo Subasic-Tito si sono dimessi sono passati all'opposizione. Tito in una lettera al suo ex Ministro degli Esteri, accusa Subasic di aver fatto causa comune, con i reazionari che all'estero e all'interno manovrerebbero per rovesciare il regime instaurato dal Maresciallo. Nella concezione che Tito ha della democrazia, l'opposizione è sinonimo di reazione o, addirittura, di alto tradimento.

### UNIONE SOVIETICA

La voce di una malattia di Stalin è confermata indirettamente dall'annuncio della sua partenza da Mosca per un periodo di riposo. Viene comunicato ufficialmente che le elezioni per il Soviet Supremo saranno indette con garanzie democratiche. Potrà votare per la prima volta il clero ortodosso e non è escluso che la Chiesa ortodossa addomesticata da Stalin possa essere rappresentata nel futuro Soviet. Non è neppure il caso di pensare che la democrazia elettorale di Mosca, arrivi ad ammettere una lista di opposizione.

### TURCHIA

Il concentramento di truppe sovietiche ai confini suscita allarme ad Ankara. Il Governo prende contromisure e conferma che non ordinerà la smobilitazione finché non sarà risolta la questione degli Stretti.

### ARGENTINA

Il Presidente Farrell è obbligato dagli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina a dimettersi. Juan Peron, considerato il più forte uomo della coalizione di Farrell, è tratto in arresto. Il potere viene rimesso, secondo la Costituzione, alla Corte Suprema. Si deplorano numerosi morti e feriti nei disordini che hanno preceduto il cambiamento di regime.

### STATI UNITI

La celebrazione del Columbus Day, con l'intervento del generale Clark e di eminenti personalità del Governo e del Congresso, ha dato luogo a importanti testimonianze di amicizia per l'Italia.

Il Presidente Truman e il Governatore Dewey hanno inviato messaggi augurali al comitato organizzatore presieduto dall'italo-americano Luigi Antonini.

Una manifestazione ufficiale a Roma ha riunito il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, l'ammiraglio Stone e l'Ambasciatore americano Kirk. La celebrazione della scoperta dell'America è stata fatta da V. E. Orlando.

Radiomessaggi di Ferruccio Parri, di Orlando e del Conte Sforza al Governo e al popolo americano hanno interpretato degnamente la riconoscenza e la speranza dell'Italia.

**ASMA**  
Sciatica Nevralgia del trigemino  
Cure rapide  
Dott. ASSENNATO  
Roma - Via del Tempio 3 Tel 50752

**un calcolo preciso...**

MISURAZIONE SCIENTIFICA E GRATUITA DELLA VISTA. ES. GUITA DA MEDICI OCULISTI +

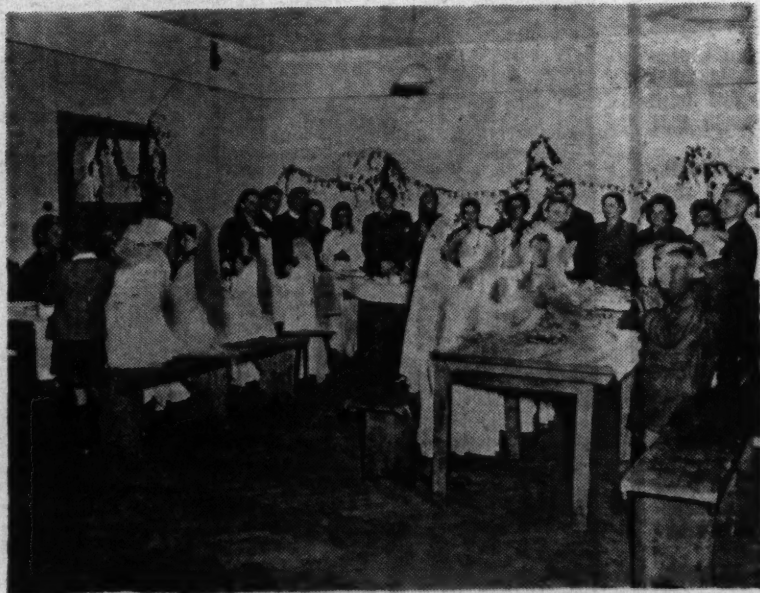
COSTO ECONOMICO CON PAGAMENTO RATEALE PER STATALI E PARASTATALI +

ADATTAMENTO RAZIONALE DEGLI OCCHIALI CON SOLO MATERIALE DI CLASSE +

MONTAGGIO IN 8 ORE =

**OTTICA BERNABEI**  
CORSO UMBERTO 29 VICINO P.zza DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI PER ISTITUTI E COMUNITA' RELIGIOSE - VISITE A DOMICILIO PER COLLEGI DI CLAUSURA, ANCHE FUORI ROMA



Un gruppo di piccoli comunicandi di varie nazioni internati nel Campo di Wiesbaden (Germania) è festeggiato a cura del Comitato locale dell'U. N. R. A. (Serv. Fot. U. S. I. S.)

## SGUARDO D' INSIEME

La macchina diplomatica, dopo l'insuccesso di Londra, è ancora ferma. Il motore gira a vuoto nella grandola sterile delle difese e delle accuse. Le posizioni sono rimaste ai poli delle opposte intransigenze. L'Unione Sovietica vuole escludere dal sud-est europeo la Francia e la Cina e fa di tutto per tenere lontane l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Sarebbe più conciliante, se l'America le concedesse il prestito di sei miliardi di dollari, le comunicasse il segreto della bomba atomica e la chiamasse a far parte di una Commissione di controllo per il Giappone. Il pensiero della Casa Bianca è noto e può essere precisato in tre punti: 1) ogni concessione economica dovrà avere d'ora innanzi una contropartita di garanzie politiche; 2) il segreto della bomba atomica rimarrà all'America, all'Inghilterra e al Canada, in attesa che l'organizzazione mondiale sia in grado di dare al mondo, con la pace, la sicurezza; 3) la collaborazione degli Alleati in Giappone, per essere accolta al Comando americano, dovrà essere contenuta nei limiti di una Commissione consultiva.

L'Italia resterà ancora, e non si sa per quanto tempo, sotto il peso di un armistizio giudicato a Washington troppo duro, anacronistico e incompatibile con gli imperativi della rinascita democratica e della ripresa civile. Sembra in corso un riesame anglo-americano. Il Segretario di Stato Byrnes ha sollevato un lembo della cortina diplomatica per rivelare l'opposizione inglese e sovietica ad una revisione delle clausole armistiziali.

La tensione internazionale ha favorito l'accendersi di focolai dove il clima è più secco e le polveri sono più asciutte.

La tregua fra annamiti e francesi nell'Indocina è ancora solcata da lampi temporaleschi. Nelle Indie Olandesi siamo addirittura ad una dichiarazione di guerra, la prima dopo la fine del secondo conflitto mondiale, mentre sono appena iniziate le fatiche diplomatiche per una pace che appare ancora ardua e lontana.

Ebrei e musulmani sono di nuovo





## MANZONI IN SIBERIA

Nel primo numero di un settimanale comunista o paracomunista, il *Politecnico*, si comincia col denunciare Manzoni come antidemocratico. La denuncia è interessante, almeno, per la sua novità: tutti erano d'accordo, fino all'uscita del *Politecnico*, nel riconoscere in Manzoni il poeta della democrazia e della libertà. Cristianamente intese, s'intende, cioè ricondotte alle origini prime ideali, che sono nel Vangelo. Manzoni e antimanzoniani erano d'accordo; negli inni e nelle tragedie vibra l'ideale della fraternità delle anime e dei popoli, nel romanzo il popolo degli umili e dei liberi è il grande protagonista.

Ma adesso, Manzoni è contro la democrazia.

Ci sarebbe da premettere: che cosa s'intende per democrazia? L'interrogativo s'impone e tragicamente s'impone, se nemmeno i tre «grandi» e tutti i loro derivati sono riusciti ad intendersi sul significato di questa parola, se oggi da questo interrogativo spuntano le incognite più paurose della pace che non si trova e della bomba atomica che sta a dormire ma potrebbe — Dio ne scampi — risvegliarsi da un momento all'altro. Democrazia? Ce ne sono a dozzine, quanti sono i partiti, i movimenti, le scuole, i giornali. C'è la liberale di Croce, l'italiana di Lucifero, la cristiana di Scelba, la repubblicana di Pacciardi, la progressiva di Nenni, la avanzata di Togliatti, l'azionistica di Salvatorelli...

Con quale di queste democrazie deve fare i conti il denunciato Manzoni? Vediamo un po'. *Politecnico* annota: «Non sempre si pensa che la pietistica e quietistica filosofia rosminiana non si diffuse attraverso le opere filosofiche del Rosmini... ma attraverso i «Promessi Sposi» di Manzoni, e penetrò così, di sottile, sino nei cervelli di molti dei più intransigenti democratici... e toccò, in maniera diversa persino Mazzini e Garibaldi, i quali, malgrado si rendessero conto degli effetti diseducativi dell'insegnamento manzoniano...».

No. Precisiamo. Tutti hanno detto la loro intorno a Manzoni. Ed è naturale: un artista di tanta grandezza non può essere ignorato e il suo romanzo, che Goethe salutava come un capolavoro, i *Promessi Sposi*, con le sue 400 edizioni in tutte le lingue, è non solo un libro italianissimo, è uno dei libri dell'umanità. Esso libro può suscitare le riserve e i dissensi inerenti alla fervida professione di fede cattolica; ma nessuno ha mai pensato di definirlo «ineducativo». Mazzini, Garibaldi? Possiamo aggiungere Gioberti, Tommaseo, Capponi, Cattaneo, Cavour, Pellico, Bonghi, Mamiani, DeSanctis... e quanti altri mai? Dovremmo prendere una enciclopedia. Tutti gli artefici del Risorgimento dovremmo ricordare; e dovremmo pure aggiungere che non pochi di costoro trassero ardore di fede e di opere proprio dall'insegnamento «quietistico» di Rosmini.

\*\*\*

Piano, poi. Sulla stessa novità delle accuse antimanzoniane del settimanale paracomunista (e diretto, pare, da un comunista) c'è da ricordare un curioso precedente che è, naturalmente, di marca fascista. Durante i venti anni dell'era nuova non mancarono, gli attacchi a Manzoni — guarda caso! — accusato di pietismo e quietismo; accusato di moralismo, di umanitarismo, di pacifismo, di liberalismo e... — guarda caso! — di democraticismo. Da Guido da Verona a Bontempelli, Manzoni fu denunciato più di una volta come uno scrittore fuori del clima fascista. Non possiamo soffermarci, per ragioni di spazio, su molti casi, anche umoristici; ma come potremmo dimenticare quell'alto gerarca (fece anche parte del Governo) che credette di aver trovato finalmente un libro da sostituire ai *Promessi Sposi*? Questo libro (orribile a dirsi) era una raccolta di articoli antinglesi di un giornalista francese brillantissimo, Enrico Vibert. Sua Eccellenza lo aveva tradotto in italiano e nella prefazione osava scrivere: «Per me questo libro sarebbe da distribuirsi nelle scuole, e per i tempi che corrono, mi sembrerebbe più adatto dei *Promessi Sposi*...».

Gli estremi si toccano. E' difficile trovare uno stato d'animo fascista che non trovi analogie in uno stato d'animo comunista; e viceversa. Il *Politecnico* sintetizza le sue accuse in due sentenze che riassumono il pensiero animatore, dell'opera manzoniana. E sono queste, e sono tra le più belle e profonde del Nostro. «Poiché non dipende da noi evitarli (i guai) dato che sono in un ordine di cose che Dio ha stabilito, tanto vale a sopportarli cristianamente rassegnandosi al volere del Cielo» E' l'altra: «Si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene e così si finirebbe anche a star meglio».

Oppone il *Politecnico* che questa è la morale della rassegnazione a tutte le ingiustizie e a tutti gli sfruttamenti, a tutte le iniquità e a tutte le tirannidi. Mentre che il comunismo eccita alla conquista di tutti i diritti e di tutti i godimenti della vita...

\*\*\*

L'accusa, si vede bene, investe tutto il sistema della morale cristiana e del concetto della vita degli individui e della società secondo il Vangelo. Non possiamo soffermarci a discutere tutti i punti della accusa. A due sole osservazioni accenniamo.

Primo. Se il concetto della rassegnazione cristiana fosse quello deplorato dal *Politecnico*, come si spiegherebbe che proprio ed unicamente dal Cristianesimo e dalla Chiesa sia sorta la volontà attiva, apostolica, di condannare e di combattere tutte le ingiustizie e tutte le iniquità dell'uomo contro l'uomo? La Chiesa, è vero, santifica il dolore, quello inevitabile o quello volenterosamente cercato — il proprio dolore, non quello degli altri — ma condanna pure tutte le azioni, e finanche i pensieri, che provocano il dolore del prossimo.

Secondo. Il Cristianesimo e la Chiesa non vietano la ricerca dei beni materiali, del materiale benessere; non ne fanno però, lo scopo esclusivo della vita, perché la vita dell'uomo non finisce quaggiù, e perché la cupidigia dei beni materiali, fuori di ogni limite e di ogni rinuncia, porterebbe nel mondo alla guerra perpetua.

E chi meglio del sistema comunista può dimostrare la necessità ineluttabile di opporre una legge ferrea di limite e di rinuncia agli appetiti dell'uomo? Nel paradiso comunista vige il regime del convento (senza Dio) del convitto, dalla caserma. Tutti hanno la speranza di consumare — mediante tessera — due pasti al giorno. (Ma che pasti? Lasciamo correre. Molto si discute sulle razioni alimentari russe. E che tessere? Ci sono finanche tessere quotidiane: cioè, che occorre ritirare ogni giorno all'ufficio tessere). Tutto è tesserato e ordinato dall'unico padrone, dall'unico capitalista, che è il governo. Pensate alle rinunce che il cittadino deve subire: rinuncia a tutte le libertà (di pensiero, di stampa, di associazione, di voto, di religione e finanche di sciopero). Pensate alle «rassegnazioni» che lo stesso felicissimo cittadino deve ingoiare ora per ora, da tutti e da nessuno, perché egli, il lavoratore finalmente redento, ha perduto finanche il diritto di lasciare un'azienda e di andare a lavorare in un'altra...

Non intendiamo, no, liquidare i sistemi comunisti con quattordici righe. Tutt'altro. Solamente osserviamo che il limite, la rinuncia, la obbedienza, la rassegnazione sono leggi essenziali di ogni società; e che nella società comunista debbono essere praticate al massimo grado.

Con questa differenza: che la rassegnazione di Manzoni è ispirata, sorretta, illuminata da Dio, e quella comunista, invece, è imposta da Lenin e vigilata dai cosacchi rossi e dalla frusta. Con il rischio di finire in Siberia o all'altro mondo, prima del tempo.

(\*\*)

Chi vorrà prendere la frase in ambedue i sensi? Per cinque anni infatti — da quando l'Italia ruppe infaustamente la neutralità per inserirsi nel macellum magnum del recente conflitto — un nutrito gruppo di diplomatici (ben 21 nazioni sulle 40 rappresentate presso la Santa Sede) ha dovuto vivere all'ombra della Cupola di S. Pietro nell'abbraccio molto stretto delle mura del Sangallo.

Fatto singolare veramente, negli annali vaticani e diplomatici; tanto da ritenersi opportuno fissarne il ricordo, anche visivo, in una speciale pubblicazione della Rivista «Ecclesia» (\*).

La situazione dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede fu, sin dal settembre 1939, oggetto di attenzione e di preoccupazione da parte delle autorità responsabili vaticane. E' vero che un articolo — il XII — del Trattato Lateranense, stabiliva fra l'altro: «... Gli inviati dei Governi esteri presso la Santa Sede continuano a godere nel Regno di tutte le prerogative e immunità che spettano agli agenti diplomatici, secondo il diritto internazionale, e le loro sedi potranno continuare a rimanere in territorio italiano godendo delle immunità loro dovute a norma del diritto internazionale, anche se i loro Stati non abbiano rapporti diplomatici con l'Italia...»; ma in tanta gravità e fluidità di eventi e di ripercussioni politiche ci furono ripetuti motivi per chiedersi se tale articolo avrebbe potuto essere rigidamente rispettato.

Non è indiscreto pensare che la Santa Sede abbia ripetutamente richiesto assicurazioni, davanti all'imbarazzante silenzio in proposito del Governo italiano che solo a fine maggio 1940 si decise a dare una risposta, a voce, per mezzo del Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano il quale dichiarò al Nunzio Apostolico che i Rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede dei Paesi che venissero eventualmente a trovarsi in istato di belligeranza con l'Italia potevano continuare a svolgere regolarmente le loro funzioni diplomatiche, a condizione che avessero la loro residenza entro i confini dello Stato della Città del Vaticano.

E' interessante notare che nemmeno un Governo «non riconciliato» con la Santa Sede — come quello italiano del 1915 — aveva posto tale clausola; allora infatti (gli interessati però non l'accettarono e si trasferirono in Svizzera) si garantì alla Santa Sede, all'inizio della guerra la immunità e sicurezza personale dei rappresentanti degli Imperi Centrali anche se residenti in territorio italiano.

Lasciamo le considerazioni giuridiche del caso all'acume e all'esperienza diplomatica di *Spectator* che, nel fascicolo in parola, commenta a fil di logica l'avvenimento; il fatto sì è che, con una unanimità totalitaria (mi si passi il malfamato termine!) gli Stati interessa-

# Diplomatici... in

Un forzato soggiorno v



Il Corpo Diplomatico durante una funzione r

ti «reclamarono come diritto e proclamarono come dovere di mantenere i loro Agenti Diplomatici presso la Persona del Romano Pontefice».

In parole povere, chiesero appartamenti in Vaticano: e se prima furono quattro i richiedenti (Francia, Polonia, Belgio, Gran Bretagna) finirono poi con l'essere rappresentate complessivamente in questa nuova comunità extra-ordinaria ben ventuno Missioni Diplomatiche, data la necessaria e laboriosa rota-

zione imposta dall'evolvente delle belliche specie quando il 1944 — lasciamo la parola — «il contrappasso pieno, e coloro che avevano tollerato il trasferimento del Vaticano richiesero in che vi fossero obbligati i degli Stati dell'Asse».

Anche se l'ammissione di un capo missione e famigliare (e famiglia) il p... autorità tecniche non er... pensì fra l'altro che si... miglie... cristiane e cioè... ben provviste di bambin... E qui la parola si dov... all'ing. Enrico Galeazzi... l'articolo... mancato nel... quale seppe e sopportò... organizzazione complessa... date le pressanti necessit... Trasformazioni di a...

## CROCEROS

L'autore di que... verato all'Ospeda... Reparto Medicin... sue rime sempli... ci fa sapere che... blicate darebbe... lancinanti della... accontentiamo di... dogli una rapida

Quando nella corsia de... tu passi la mattina... come una palombella... Crocerossina mia, Cro... mi sembra di scorda... mi pare che la vita si

C'è quel pupetto in fon... che sta malato assai... fingi di no, ma è cert... verrà la morte per p... Ebbene quel pupetto... che rimase orfanello... quand'era appena nato... non ha nessuno che gli... sol gli rimani tu, gli v... gli dai una rimboccata... gli accomodi il cuscini... con quelle mani svelte... con quell'occhioni belli... ti fermi a rimirarlo;... poi lo accarezzi piano... come se avessi tema... con quella dolce voce... che sa ridar la pace... «Su dillo, pupo, alla... che ti senti? la bua?». Sai, questa notte, me...

Il povero pupetto ti chi... e insieme a te, una p... che più non pronunc... gli era rimasta tanto... senza trovar la forza... la diceva a te sola... non avendo con chi p... La diceva così con un... comè, direi, la fiamma... d'una candela al ven... Sai che diceva? «MAI...

PAREN



Passeggiate in bicicletta nei suggestivi viali



Durante un allarme aereo



# in domo Petri

no vaticano (1940-45)



funzione religiosa celebrata dal Santo Padre

dall'evolvere delle vicende quando dopo il giuramento la parola a Spectator intrapasso si verificò in che avevano deplorato trasferimento nella Città chiesero immediatamente obblighi i rappresentanti Asse».

missione fu limitata a ne famiglia, più un se- gna il problema per le che non era semplice: si ro che si trattava di fa- ne e cioè generalmente di bambini.

ola si dovrebbe lasciare a Galeazzi (ah, che bel- ancato nel fascicolo!) il sopportò il peso di una complessa e pur rapida, ti necessità del momento. ni di ambienti, (nel-

di questa poesia è rico- all'Ospedale di S. Spirito al to Medicina. Nell'inviarci le me semplici, senza pretese, sapere che il vederle pub- darebbe sollievo ai dolori anti della sua malattia. Lo tentiamo di cuore, auguran- una rapida guarigione.

corsia dell'ospedale mattina, alombella, mia, Crocerossina, di scordare tutto il male, la vita sia più bella. to in fondo alla corsia to assai: ma è certo che lo sai, rete per portarlo via. pupetto così bello orfanello pena nato tra le pene no che gli voglia bene: i tu, gli vai vicino, imboccata alle coperte; il cuscino mani svelte; hioni belli mirarlo; pezzi piano sui capelli assi tema di svegliarlo; olee voce la pace tu gli dici: upo, alla sorella tua la bua?». notte, mentre si assopiva, tto ti chiamava; te, una parola santa pronunciava, sta tanto tempo in gola la forza per uscire e sola con chi poterla dire. si con un accento la fiamma a al vento, va? «MAMMA».

PARENTI EDOARDO

situazione politica, in cui le più impen- sate e interessate voci potevano trovar diffusione, se non credito. Chi in Roma non ricorda le voci che si diffusero in città il 16 giugno 1940 all'indomani di un allarme aereo notturno? Agenti e carabinieri (che poi risultarono... intro- vabili) avrebbero visto illuminarsi rit- micamente durante l'allarme le finestre del Palazzo di S. Marta che si presu- mevano abitate dai diplomatici francesi e inglesi: dalla Città del Vaticano si organizzava insomma una regolare... centrale di tiro per gli aerei nemici! Voci nate all'alba e già... agonizzanti all'ora di pranzo; sintomi però di una situazione che esigeva tatto e rettilinea prudenza.

Come occupavano il tempo questi straordinari ospiti vaticani?

Prevediamo la fioritura di diari inti- mi, di epistolari che formeranno fra qualche decennio la delizia dei giorna- listi e degli storici: per ora si può dire che il loro isolamento poté allietarsi di amichevoli riunioni, di larga ed acco- gliente ospitalità nella Biblioteca e ne- gli Archivi Vaticani, nelle Gallerie d'Arte allora precluse al pubblico ester- no, e soprattutto nella assistenza multi- forme con cui la sollecita attenzione del Santo Padre si rivelò verso di essi vi- gile e generosa.

Tutto un piccolo mondo infantile in- ternazionale ha avuto a disposizione i giardini vaticani per i suoi giochi: i giapponesini hanno ritrovato fra le aiuole di piante rare il colore dei loro lussureggianti giardini orientali; i fin- nici hanno potuto avervi perfino l'im- pressione di uno dei casalinghi paesaggi nevosi: ...organizzazione perfetta, ver- rebbe voglia di dire, anche da parte de- gli elementi atmosferici.

Ciò che rimane ora è un riconoscen- te ricordo fissato dalle più varie testi- monianze poliglote su queste pagine che abbiamo voluto presentare ai no- stri lettori non solo a titolo di curio- sità, ma di segnalazione di un capitolo interessante della storia e della cro- naca vaticana del duro periodo di guer- ra.

Il quale, a parte ogni altra conside- razione, «rende testimonianza» — ci- tiamo dalle limpide pagine introduttive del ricco fascicolo — «alla perenne so- lecitudine del Padre Comune: accogliere tutti, come figli di una stessa famiglia in una stessa casa, per creare qui una convivenza, una società, una Civitas Dei che sia preparazione ed immagine di un'altra superiore ed eterna.

U. P.

(\*) ECCLESIA - Numero speciale fuori serie dedicato al Corpo Diplomatico presso la Città del Vaticano (1940-1945) - Edizione su carta patinata in 1300 esemplari numerati - con 80 fotografie e un ritratto a colori del Santo Padre, dipinto del prof. Carlo Si- viero.

In vendita presso l'Amministrazione di «Ecclesia», Città del Vaticano. (Conto cor- rente postale 1-13321). Una copia L. 400.



I bambini Kanayama (Giappone)



I piccoli Stenius (Finlandia) tra la neve nei giardini vaticani



## Settimana sociale

— Un successone, caro dottore, quel suo piccolo catechismo sulla Costituente. Solo in ufficio, ho visto una dozzina di colleghi col nostro «Caffè» in mano... C'era un difetto, però, da tutti lamentato: troppo breve...

— Caro amico, i caffè di oggi sono fondi di tazza. Non vanno oltre il dito. Non potevo e non dovevo dire di più. Non ho né la facoltà né la competenza di approfondire, in questa sede, una questione che per tre quarti è politica. Io mi sono limitato al quarto giuridico.

— Comprendo benissimo. Lei ha pre- cisato il punto critico della questione in quel decreto legge 25 giugno 1944 emanato dal governo di Salerno, nel quale si dice che il paese sceglierà le proprie forme istituzionali eleggendo «a tal fine» una assemblea costituente, di- stinta dal Parlamento, col compito di deliberare la nuova Costituzione. Dissi che questo decreto non è sorretto da ragioni giuridiche ma da ragioni poli- tiche. E soggiunsi e soggiungo che noi, in questa sede, non possiamo e non dobbiamo scendere a valutazioni poli- tiche.

— D'accordo. Ci sarà lecito, però, ac- cennare alla storia di questo decreto, riferendo almeno quanto ne scrive con indiscussa autorità, l'on. Bonomi, in un articolo estremamente importante del Giornale del mattino. «Quell'inci- so "a tal fine" — egli scrive — non fu approvato senza lunga e viva di- scussione. Tre partiti [socialisti, comu- nisti, azionisti] dei sei che allora erano al governo, vollero con quell'inciso af- fermare che soltanto all'Assemblea Co- stituente doveva essere assegnato il compito di scegliere la forma dello Stato. Gli altri tre partiti [liberali, demo- lavoristi, democristiani] dopo aver cer- cato di lasciare impregiudicata la que- stione del modo di scelta (o per refe- rendum o per mezzo della Costituente) finirono per accondiscendere alla for- mula...». Così il Bonomi. Non le pare che questa prosa sia trasparente? Non le pare che la lunga e viva opposizio- nei dei tre partiti faccia pensare a chia- roscuri notevoli dal punto di vista poli- tico e, anche, da quello giuridico?

— Lo credo bene. Ho letto io pure lo scritto di Bonomi, che è il primo di una serie sui problemi della Costituente, e ritengo che se l'eminente uomo di Stato si è deciso a scrivere, e a scri- vere così, lo deve aver fatto per motivi ben gravi. Limitandomi — ripeto, an- cora — al punto di vista giuridico, di- rei che il decreto ha una base giuridica molto traballante. E esso è stato emana- to, in fatti, in forza della legge 19 gen- naio 1939 la quale permette di prendere provvedimenti di urgenza a mezzo di decreto reale «quando si versi in istato di necessità per causa di guerra», esclu- dendo però assolutamente che si possa ricorrere a tale procedura di eccezio- ne per «disegni di legge aventi carat- tere costituzionale». Ora, ognuno vede, anche senza essere laureato in utroque che il decreto in parola è proprio ed esclusivamente di carattere costituzio- nale. Quindi, risulterebbe illegale e nul- lo perché concerne una materia alla quale non è lecito provvedere con de- creto legge. Questo parrebbe evidente, se ragioniamo con la legge alla mano.

— Ma se ci mettiamo i sottintesi poli- tici...

— Lasciamo andare! La guerra si era appena allontanata da Roma. La guer- ra inferiva in mezza Italia. Ricordiamo quei tragici giorni. Chi aveva tempo e voglia di pesare le parole di un decreto legge? Non sono pochi gli italiani, di- co gli italiani responsabili, che solo adesso cominciano a percepire i termini della questione...

— La faccenda del decreto mi pare, tuttavia, secondaria. Alla riforma della Costituzione, in un modo o nell'altro, occorre arrivare; al quesito istituzionale, dopo una crisi formidabile quale quella che ha subito il paese, occorre rispon- dere. Il decreto è stato firmato dal Luo- gotenente...

— Benissimo. E questo prova che la stessa Casa regnante intende fare ap- pello al popolo per una nuova presa in esame dell'assetto istituzionale dell'Ita- lia. Per quale via, è giuridicamente e storicamente chiarissimo: dal 1860 al 1870 la Nazione con successivi plebisciti dichiarò di accettare la «monarchia co- stituzionale di Vittorio Emanuele II e dei suoi successori»; con la stessa pro-

cedura, la Nazione, oggi, dice il suo sì o il suo no alla medesima domanda di allora. Dopo di che, si passa alla rifo- rma della Costituzione che può essere ef- fettuata tanto dal Parlamento quanto da una assemblea speciale che si chiama Costituente. Divisi i compiti, cioè la de- cisione istituzionale e la riforma della Costituzione, le idee sarebbero alquanto chiarificate.

— Mi pare. Lo stesso sen. Croce (che a Salerno, se non erro, fu uno di quelli che finì con approvare il decreto) pro- pone oggi un plebiscito preliminare che potrebbe avere, almeno, valore di in- dicazione per l'assemblea costituente.

— Dopo di che, occorre affrontare la formulazione e la discussione dei temi di cui dovrà occuparsi la Costituzione. Non è cosa di poco momento, specie se la Costituzione dovrà essere sul tipo di quella tedesca di Weimar, la quale non si limita a definire i rapporti politici fra lo Stato e i cittadini ma tocca, anche, i rapporti di ordine sociale e morale, con una vastità di visione che si direb- be enciclopedica. Sono i temi più com- plessi e più ardui del diritto pubblico e di quello privato e debbono essere af- frontati con una informazione sicura, con uno spirito di modernità ardita e consapevole non ignara del peso e della ricchezza della tradizione nazionale. Ce n'è tanto da far pensare davvero.

— Per chi è in grado di pensare.

— Si capisce. Gli altri sono beati e beati...

— E sono, tuttavia, tanti! E dipende anche da loro il destino della nazione...

— Ed ecco l'ammonimento di Bonomi. Egli, come hai visto, pone il problema morale non solo della Costituente, cioè dei compiti della assemblea, ma lo pone pure nei riguardi del corpo elettorale e della data delle elezioni. Egli pensa che i temi fondamentali della Costituzione debbono essere discussi prima che a Montecitorio nel paese. «E' necessario — egli scrive — cominciare a porre i temi della discussione per richiamare su di essi l'attenzione del Paese che deve almeno misurare la gravità e l'im- portanza di essi per il proprio avvenire. Solo quando questi temi saranno stati oggetto di esame da parte dei partiti (...) solo quando i partiti si saranno distinti e divisi sulla soluzione da darsi ai ma- giori problemi, solo quando da queste prese di posizione dei partiti potranno derivare i loro logici aggruppamenti...».

— Tre solo e tre quando, nientemeno!

— «... l'elezione dell'assemblea co- stituente rappresenterà un atto cosciente della Nazione...»

— Se no...

— «In caso diverso, la futura assem- blea rischierà di essere una Camera vo- ciferante in cerca di un miracolo che traggia dal caos il nuovo ordine». Con- clusione chiarissima. Alla quale ci as- sociamo cordialmente perché essa, al- l'infuori e al di sopra di ogni conside- razione politica, è un appello severo e reciso alla coscienza e alla responsabi- lità. Non coincide solamente con le chiacchiere del nostro Caffè (sarebbe oen poco!); ma corrisponde perfetta- mente agli intenti e ai propositi del- l'Azione Cattolica. Noi non sappiamo quello che faranno i partiti. Finora, i più rumorosi e più faccendieri si ser- vono del ritornello della Costituente per eccitare, per agitare, per spingere al- la incoscienza, alla irresponsabilità, al- la «mistica» della massa che non ra- giona ma urla, che non riflette ma far- netica, che non cammina ma ruzzola. Si è messo in moto il mito della Co- stituente. Si è detto e scritto che essa già, in atto, domina e governa la vita nazionale, «come un figlio non anco- ra nato che guida la vita dei genitori». Si è detto e scritto: «O la Costituente, e subito, o il caos».

— Corriamo rischio, dice in fondo Bonomi, di avere l'una e l'altro.

— Vediamo, dunque, la saggezza e la opportunità della iniziativa dell'Azione Cattolica che invita i cattolici, i diri- genti, a studiare i problemi della Costi- tuzione alla Settimana Sociale di Firen- ze. L'A.C.I., tutti lo sanno, opera al di sopra dei partiti e prospetta i proble- mi soprattutto dal punto di vista reli- gioso. E' un ammonimento e un esem- pio per tutti.

— Che la Chiesa incoraggi be- nedice.

(\*)



## Abolizione del «Pagano» e dell'«Infedele»

(Continuazione dalla prima pagina)

facilmente il contributo dei fedeli e soprattutto per mettere in moto il senso della solidarietà umana che esiste anche in chi si disinteressa della religione e della sua diffusione, è pur vero che gli apostoli, da S. Paolo a S. Francesco Saverio, non hanno mai considerato la loro opera al lume di una filantropia incolore che perciò potesse essere coadiuvata dal sentimentalismo di ogni genere. L'apostolo delle genti se ha creduto suo dovere chiedere aiuti materiali per qualcuno, ha seguito una linea opposta a quella dei propagandisti moderni, ha chiesto cioè l'obolo dei neofiti per i cristiani di vecchia data, dimostrando così che il Vangelo che egli portava al mondo a nome della cristianità poteva avere come contropartita non solo la riconoscenza verso Dio, ma anche un'offerta materiale a beneficio delle comunità cristiane. Dopo di lui, per molti secoli i missionari partivano sine saculo e sine pera, forniti tutt'al più di lettere commendatizie dei Pontefici e dei sovrani, non sospettando neppure la necessità di imporsi ai convertendi con opere esteriori. Non avevano quindi bisogno di sollecitare la carità dei fedeli dipingendo a tinte più o meno cariche le condizioni dei popoli non convertiti. Fu dopo le grandi scoperte dell'America e dell'Africa e specialmente dopo la rivoluzione francese che l'apostolato cattolico ebbe la necessità di ricorrere agli aiuti materiali dei cristiani, organizzando la cooperazione missionaria in maniera stabile e proficua, e fu allora che sorse quella propaganda in favore delle Missioni che determinò i suoi attori ad adoperare i motivi umani, oltre quelli soprannaturali, nella «pubblicità» dell'opera apostolica. Naturalmente tali motivi avevano una base nella realtà delle condizioni dei nuovi popoli che emergevano alla luce, e nessuno può rimproverare agli zelatori delle missioni di aver coscientemente alterato i fatti per raggiungere lo scopo; ma fu pure naturale che gli argomenti umani avessero in certo senso la prevalenza su quelli spirituali. Insensibilmente l'opera missionaria si spostò dal piano religioso a quello puramente umanitario e si vide nel suo pioniere più l'eroe e il civilizzatore che il santo e l'apostolo. Sembrò che allargandosi così la cerchia degli ammiratori e dei sostenitori delle missioni, esse ne avessero un grande beneficio diretto e indiretto, giacché si pensava che il danaro non rappresentasse le intenzioni degli oblatori e non denunciassero la sua provenienza. Si constatò, invece, che non c'era proporzione tra le mani che offrivano e i piedi che partivano, e che spesso l'offerta veniva considerata come il controvalore del sacrificio personale. Se le missioni aprono soprattutto ospedali e scuole si può benissimo aiutarle validamente mandando loro lavagne e cotone idrofilo.

Oggi i motivi umani ed esterni hanno perduto il loro mordente e non ci sarà più alcun propagandista che faccia fremere di orrore le folle col racconto delle barbare usanze degli antropofagi, né si dilungherà nella descrizione dei disagi dei missionari. Le nostre miserie non ammettono confronti. Ritornano invece a risuonare dai pulpiti i motivi classici della propaganda missionaria, quelli che non possono mai essere smentiti né svuotati dal loro valore: quelli che hanno creato gli Apostoli e sostengono da venti secoli i loro successori.

V. C. VANZIN

## La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la **PANFUSINA** «ricostituente fosfo-nucleico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

**La PANFUSINA**  
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA  
Via S. Martino 50 - Roma

## UN BEL LIBRO MISSIONARIO

# La compagnia del Filo d'Oro

Col buon padre Bonardi, dal viso aperto e dalla barba espansiva come la sua anima, si può discorrere di mille cose diverse, tutte belle e buone, e la sua conversazione fa perdere la misura del tempo; ma egli è soprattutto interessante quando parla della «sua» Cina, dove l'ho trovato giovane missionario, quando la sua barba già copiosa era fresca ancora come il maggese e nera e lucente come le penne del corvo.

Egli era allora del primo drappello mandato laggiù, nell'Honan, dall'Istituto delle Missioni Estere di Parma, fondato dal Servo di Dio Monsignor Conforti, e non ci stette che otto anni, perché lo stesso Fondatore lo rivolse presso di sé nel governo del recente Istituto, avendo già sulle spalle il governo della importante diocesi parmensi.

Ma, come lo presentasse, il fucoso missionario non perdettero un giorno a studiare quel grande popolo. Ho detto studiare, e ciò intendo anche della lingua, che non si accontentò d'imparare solo foneticamente, quel tanto, insomma, che occorre per capire e farsi intendere a viva voce; ma, servito da una prodigiosa memoria, imparò presto la scrittura mandarina inaccessibile alla più gran parte degli stessi cinesi.

Non è pertanto meraviglia, che, venuto presto in possesso di tali mezzi, il padre Bonardi abbia potuto in pochi anni divenire un apprezzato sinologo, benché egli rifugga da questo titolo molto impegnativo. Del resto, egli non pretese mai di chiudersi tra gli scaffali, sentendosi portato maggiormente all'azione missionaria in campo aperto; le cognizioni, che cercava di allargare e approfondire sempre più, erano per lui semplicemente un mezzo per lavorare nel suo duplice campo missionario. Già, perché, mentre era missionario in Cina, lo era pure in Italia, mandando articoli per le pubblicazioni delle Missioni Estere di Parma, tra le migliori nel loro genere in Italia.

Le corrispondenze del P. Giovanni si facevano così notare per insoliti pregi, tra cui lo stile disinvolto e la

lingua sana erano, si può dire, il meno. C'erano pregi più sostanziali, che raramente si trovano, per esempio, in quelle pur brillanti relazioni, che compongono gli scrittori viaggiatori, mentre saltano da un porto all'altro, beccando qua e là impressioni e informazioni come capitano lì, sui due piedi, un notes nelle mani.

Ora, il P. Giovanni, cedendo alle giuste insistenze dei confratelli, si è deciso a pubblicare un primo volume dei suoi racconti cinesi (P. Giovanni Bonardi s. X., *La compagnia del filo d'oro*, pag. 200, Istituto Missioni Estere, Parma).

Giovanni Bonardi  
in Russia (Siberia)  
di ritorno dalla Cina



Il titolo del libro prende il nome dal primo dei nove racconti, in cui agisce, appunto, la Compagnia del filo d'oro, associazione a delinquere bene organizzata, una specie di «mano nera» cinese. Dopo quanto s'è detto, si sa come intendere la parola «racconti» in questa collezione del Padre Bonardi: sono narrazioni, ricordi personali, in cui la fantasia e l'invenzione hanno la minima parte. Di queste infatti l'Autore non sentiva il bisogno, descrivendo la vita di un Paese e di un popolo «fantastici» per definizione. Quando si è nelle condizioni spirituali ed ambientali del P. Bonardi, l'asta un po' della sua arte nar-

rativa per risolvere il racconto attraente ed istruttivo. Attraente appunto e soprattutto perché interessante ed istruttivo è il contenuto.

Ognuno, infatti, di questi racconti è una finestra aperta sul gran mondo cinese ed anche dopo aver visto qualcosa di quella terra e di quella gente, dopo aver tanto letto ed udito, ci si trova davanti ad un nuovo panorama e si comprendono per la prima volta tante cose rimaste fino allora inspiegabili.

E' bella e lodevole la cura posta dall'Autore nel mettere in rilievo quanto torna ad onore di quella Nazione: l'indole buona e pacifica dei suoi abitanti, la sua antica civiltà, la coltura, l'arte, la storia, le leggi, i costumi, l'operosità, il culto della famiglia, il sentimento religioso, e nei cristiani la fedeltà fino all'eroismo. Tutto ciò conforta a speranza in un grande avvenire di quell'enorme Paese,

ancora in lagrime, nella sua lingua aspra e sonora gliene sta dicendo certo di tutti i colori. Chirà sorride ed indica la barca a Padre Giustino e poi esclama: Legno bianco, bello, per «candebballi»! bello come tua faccia.

Il missionario si sporse per guardare nella scialuppa mentre un fragore, che veniva dal mare, faceva scappare via gridando gli indigeni. Solo Chirà restò sereno accanto a Padre Giustino. Quel fragore era un motoscafo che s'ingrandiva di minuto in minuto. Ed eccolo approdare. Gli uomini che ne saltarono fuori erano bianchi ma chiesero al sacerdote in indiano: Così insegnate a rubare?

— Ma che dite? — Padre Giustino non capiva però ribatté subito: State più cauti nel parlare!

I marinai brontolarono qualcosa e poi tacquero perché dal motoscafo scendeva adesso un giovane sorridente. E da costui Padre Giustino apprese che Chirà s'era cacciato in una scialuppa del «Cervantes» dopo avervi fatto rotolare un grosso dente d'elefante. Per fare il colpo era andato quasi all'altra estremità dell'isola, nella baia di Ponente. Come fosse stato capace di arrivarci lo sapeva solo lui, ma non volle dirlo e insisteva adesso a gridare:

— «Lomalòma» per Padre Gesù! «candebballi» bianchi!

— E sì, tenetelo pure, reverendo — disse a un tratto quel giovane sorridente, indicando il fondo della scialuppa.

Anche perché il piccolo s'è stancato davvero. Mi dispiace solo che non potrete farne dei «candebballi» come dice lui, ma potrete venderli e li comprerete... Buona fortuna! — e in due salti fu di nuovo a bordo. A un suo cenno i marinai scaricarono il dente d'elefante che cadde sulla sabbia umida con un tonfo smorzato. Poi la scialuppa fu legata al motoscafo che rombando si allontanò.

Gli isolani tornarono ad uno ad uno sulla spiaggia e il vocio grande si levò di nuovo; Padre Giustino, facendosi il segno della Croce, ringraziò a voce alta il Signore.

Chirà intanto accoccolato presso l'avorio guardava il bottino con occhi pensosi: forse gli sembrava che i «candebballi» sarebbero venuti un po' storti.

## «CHIRÀ»

Novella di  
M. Perrone



Tutto bene sì, ma quei benedetti giovani, che avevano il colore e la resistenza del bronzo, avevano innalzato un Altare grandissimo. Come ornarlo tutto, vasto e solenne com'era? Sì, i ragazzi portavano cespugli interi colmi di fiori perché l'isola era assolata quasi tutto l'anno, ma le piante soltanto non bastavano, proprio no. Padre Giustino rivedeva, abbassando le palpebre, il decoro magnifico delle chiese lontane... là, in Italia, oh! sì: là sono tutte una gloria di marmi e di candelabri. Di candelabri! Essi avevano, o quei custodi vigili del Tabernacolo che sembrano conservare in seno al bronzo la luce per irradiarla dolcissima quando il popolo si accosta a Dio. «I candelabri! che malinconia. Chirà!... morirà il missionario.

Chirà lo guardò, scrutandogli il volto che aveva riflessi d'avorio nella cornice nerissima della barba.

— No, Chirà, tu non puoi capire... Accettiamo anche questo, piccolo mio. Forse il Signore vuole che

io sia mortificato proprio nel lavoro che desideravo riuscisse bello per Lui, solo per Lui...

Chirà, però, qualcosa capiva perché indicando l'Altare di legno, sulla cui vastità un po' triste si elevava fra ciuffi di foglie il Crocifisso, chiese: «Lomalòma?».

— Sì, caro: «Lomalòma», la luce! Ma dove le mettiamo? Le candelabre ci sono, ma... e i candelabri? Non posso mica farli di legno, no?

— Di legno d'elefante, sì: legno bianco come tua faccia.

— Che dici? Di', vieni qua...

Ma già Chirà se n'era andato: ora correva verso l'interno dell'isola. Il missionario sorrise e poi si carezzò la barba rassegnato. In compenso, però, la navata era stata fatta con la stessa generosità: ci sarebbero potute stare, in piedi, centinaia e centinaia di fedeli. Ora bisognava far ristorare quei giovanotti, là sudati e calmi nel sole. Domani, poi, si sarebbe ripreso il lavoro.

E l'indomani una nuova preoccupazione si aggiunse al gran da fare di Padre Giustino: Chirà era scomparso. La madre, piangendo chiedeva di fare l'incantesimo perché il fanciullo tornasse, e c'erano anche altre donne ed ognuna diceva qualcosa e in quel gran vocio il sacerdote riusciva a stento a non stordirsi del tutto. Poi egli decise: una ventina di operai sarebbero andati nei boschi in cerca del monello. E quelli partirono e... con venti uomini in meno, i finestrini sarebbero restati ancora a metà. Pazienza! Ma quel benedetto Chirà! Sempre strano! Che non fosse andato davvero in cerca del «legno bianco»? E perché no? Tutto era possibile con quel frugolo là. Ma il tempo passava e la preoccupazione del missionario cominciò a diventare ansia. Poco prima di sera i primi operai tornarono: nulla! niente Chirà. Poi tornarono gli altri e fu lo stesso sconsolato silenzio, perché quei giovani allargavano le braccia senza parlare. Adesso all'ansia del cuore di Padre Giustino si aggiungeva addirittura una punta di rimorso: con le mani giunte, egli immobile sul margine della radura, dov'era sorta la grande cappella di legno, pensava e pregava.

Piombò la notte. Il pianto della madre di Chirà si mantenne alto e disperato nelle tenebre. Il missionario non poteva dormire: quel lamento gli levava anche la facoltà di pensare al lavoro: era un vero martirio. Sorse finalmente il sole, quasi improvviso, e la sua luce sembrò una promessa, la promessa che Chirà sarebbe tornato... Padre Giustino uscì e si avviò, quasi per divinazione, non verso il bosco ma verso la costa.

Verso la costa... Non è una barca quella? Una barca bianca? E di dove viene?... Ma quello è Chirà! E' Chirà che si piega con tutte le forze sui remi.

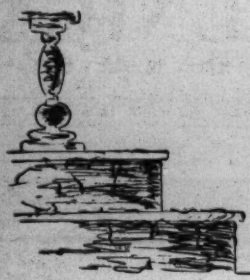
Ora sulla spiaggia il monello sorride calmissimo e non si cura affatto della madre accorsa lì e che,

DOTTOR S.S.A.  
**BARBARO CONDO**  
Medicina interna - cure endovenose  
**DONNE e BAMBINI**  
Via Cremona 90, Int. 2 (Quartiere Italia)  
Feriali 15-16 - Tel. 851.350

DOTT. GR. UFF.  
**Altredo STROM**  
Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Feriali 8-20, festivi 8-13  
Corso Umberto. 504 - Tel. 61-929

**MALDI PIEDI PIEDI GONFI?**  
**PEDILUVIO OSSIGENATO SAN ROCCO**  
in vendita nelle farmacie e nelle migliori profumerie  
NON TROVANDO INVIATECI VAGLIA POSTALE DI L. 230 E RICEVERETE PER POSTA SENZA SPESE 10 BUSTE DI PEDILUVIO S. ROCCO  
BITTA SILBA - ROMA - VIA TORINO 135-A





## SECONDO GRADINO

Novella vera di Tieffe

Dovete sapere che in quell'anno il Battaglione del quale ero degno (vox populi!) comandante, dopo aver vagabondato tutto l'inverno nell'interno della Croazia, tra neve, ghiaccio, tormenta, combattendo spesso soffrendo sempre, era stato inviato in breve periodo di riposo nella ridente cittadina di Fuzine, già luogo di villeggiatura, molto frequentato dai ricchi ebrei di Sussak.

Pensate, un paesello con le strade non di fango, con l'acqua potabile, con la luce elettrica e con la chiesa di stile italiano, che ci ricordava un po' quelle di casa nostra e con la stazione ferroviaria!

C'era anche un reticolato attorno al paese, con fortini in muratura: era un reticolato da poco, a siepe triangolare: ma noi, truppa sempre in movimento, abituata a scavarsi buche e postazioni improvvisate dove ci si fermava per passare la notte, e che per avvertire l'avvicinarsi del nemico di notte, mettevamo ramaglia secca davanti alle postazioni, noi ci sentivamo, dietro quella sottile siepe di filo spinato, come dentro le mura di una fortezza.

E questo ci dava un po' di distensione ai nervi, un po' di riposo allo spirito e al corpo.

Intanto la neve se ne andava: la primavera avanzava piano piano, quasi timorosa di arrivare in anticipo, i boschi ostentavano ogni tonalità di verde, e il cielo, quel cielo sempre coperto e sempre plumbeo, si apriva verso occidente, verso il mare verso l'Italia, al di sopra e al di là delle Alpi Dinariche poste, come una muraglia naturale, a confine dei due paesi.

Era ormai vicina la Pasqua: noi la sentivamo nell'aria e nei cuori: il pensiero, il discorso cadevano con più frequenza, sui nostri cari. Ne parlavamo come fossero vicini, come ci dovessero apparire davanti da un momento all'altro.

Anche la vedetta guardava oltre il reticolato con occhio lontano, distratto dai ricordi, col pensiero alle cose care... (No; quel paesello che vedete in cima a quel poggio, non è Bencovatz, ritorno notturno di ribelli intenti a ordire agguati alle nostre pattuglie isolate, guardate bene, quello è Montalto, il più bel paese della terra: vedete lì la mia casetta, un po' fuori mano, alla svolta della strada? Ecco là la mia Nella che sta lavando nella tinaccia i panni dell'ultimo marmocchio, che non sa fare altro che succhiare, dormire, piangere e sporcare. Ecco Beppe che già cammina da solo e che trova un gusto matto a cacciarsi nelle buche dove razzolano le galline, a coprirsi di terra: ecco Mariuccia che si dà arie da grandicella, e che con la scusa di aiutare la mamma si diverte con l'acqua e si bagna tutto il vestitino.

Ma questa è aria di casa, oh potessi esser là, arrivare d'improvviso, con la velocità dell'immaginazione, che sorpresa, che festa!... E queste visioni ci tenevano lontana la malinconia.

Intanto è arrivato don Alessio, il buon vecchierello cappellano, che quest'anno vuol passare la Pasqua con noi: alla vigilia si è subito messo a confessare: non aveva mai avuto tanta affluenza di penitenti, ufficiali in testa, come quella volta! E' vero che il Battaglione era consacrato al Sacro Cuore, e che i fanti erano buoni contadini abruzzesi, ma si era superata ogni previsione! La quasi totalità ricevette le parole del conforto e del perdono. Il buon cappellano ne fu commosso, troppo commosso!

E' bene sappiate subito che questa commozione doveva costarmi, il giorno dopo, assai cara, come presto apprenderete.

E il dì di Pasqua il Battaglione, lasciati soli pochi uomini ai fortini, entrò nella chiesa, ripulita, addobbata come meglio si poteva.

Non vi erano fiori freschi: ohimè, in terra di Croazia, in quella stagione fra l'ultima neve, non crescono fiori. Ma il buon parroco e i buoni

villici avevano ornato l'altare con sempreverdi, rami di abete e fiori finti.

C'erano anche gli artiglieri della batteria alpina, fieri della lunga penna sul cappello (ma dove le avranno trovate?): c'era il plotone del Genio ferroviario della stazione; c'erano i carabinieri, che si erano messi vicino alla porta, quasi volessero controllare se chi entrava era a posto, oltre che con la coscienza, anche col codice: c'erano persino quei ladri della Sussistenza (poveretti, erano brave persone, ma il fante li chiamava così).

E così ebbe inizio la Messa, Messa familiare al nostro orecchio perché letta in latino e non in croato, come dovevamo sentire le altre domeniche (ho detto croato, devo precisare che in Croazia la Messa viene celebrata, per antico privilegio che risale ai Santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori del paese, in sloveno antico, lingua di cui i croati e gli sloveni moderni non capiscono nemmeno una parola (vedete un po' a cosa servono certi privilegi!).

Ed era Messa cantata, con un bravo organista abruzzese, e con un bel coro: l'aria echeggiava dei nostri inni: il buon don Alessio non aveva fretta: sapeva, da buon abruzzese, che la Messa grande, più è lunga, più è «bona»; scandiva per bene le parole nel suo latinorum che ci era tanto familiare; ci sentivamo un po' a casa nostra, quasi dimenticavamo di essere soldati; c'era pace nell'animo, pace nella coscienza.

Ed ecco, al momento di recarsi all'altare per la Comunione (non c'era la balaustra) si muove per primo il capitano della batteria; veramente toccava a me, più elevato in grado, muovere per primo, e questa iniziativa non potrà mai perdonargliela (sono certo che anche voi, leggendo appresso mi darete ragione): io lo seguii, e dietro gli altri ufficiali.

Ma che ti combina questo accidente di capitano? Va ad inginocchiarsi a destra dell'altare, sul secondo gradino (ma perché non sul primo?) così che fu costretto io che lo seguivo (io, Comandante del Battaglione, del Presidio ecc. ecc.) a inginocchiarmi nell'angolino consunto del gradino; alla mia sinistra si inginocchiarono gli altri ufficiali (scusate se insisto su questi particolari, ma ciò è necessario per la perfetta intelligenza di questa pia istoria).

Appena inginocchiato ebbi la sen-



sazione di avere occupato una posizione insostenibile: in quell'angolino la superficie non era liscia, ma era tutta una eruzione di aguzzi sassolini, che penetravano nelle ossa come tanti spilli: il piede destro poi, per via del primo gradino poco profondo, e per essere io nell'angolino, (ma perché quell'infame si era inginocchiato sul secondo gradino, obbligando me a fare altrettanto?) il piede destro dunque non riusciva a toccare terra, per cui fu costretto a spostare leggermente in avanti il ginocchio, assaporando la delizia di altri tenerissimi sassolini, facendo gravare il peso del piede sospeso sullo stinco, poggiante all'estremità del gradino.

Dire che ero in un letto di spine, è poco: il dolore alle ginocchia, per via di quei tali sassolini, era acutissimo: quello dello stinco, costretto a sopportare il peso del piede sospeso in aria, lacerante. Provali, con pic-

coli spostamenti, a prendere una posizione meno scomoda, ma invano; di molto non potevo muovermi, perché tutti gli occhi dell'inclita guarnigione erano su di noi.

Per fortuna, pensavo, è questione di secondi: ecco, fra pochi istanti il Sacerdote comunicherà il capitano; tempo: due secondi, poi me: tempo un secondo, poi scappo via subito. Con la fantasia eccitata dal dolore antivedevo le fasi della cerimonia: oh Signore, vieni presto!

Ma ero troppo ottimista: in verità sono sempre stato ottimista, anche nel pericolo, anche in combattimento. Anche questa volta lo ero, persuaso che tutto finisse presto e bene, come sempre.

Ma invece i secondi passavano, passavano i minuti e io ero sulle spine. Le mani giunte, il volto suplice, seguivo con lo sguardo ardente ogni gesto di don Alessio.

Ed ecco finalmente don Alessio voltarsi, sollevare l'Ostia, oh momento ineffabile! Come per incanto mi sembra che il dolore diminuisca, su, resisti ancora pochi istanti, pochi secondi soli!

Ma che succede? Una nera nube mi scende davanti agli occhi! Don Alessio ha riposto l'Ostia nella pisside, rimette questa sull'altare e si rivolta a noi! Ma cosa fa? mi domando atterrito, ma perché? Un brivido mi passa nella schiena! Mi sento colpevole, forse lui mi ha letto nell'animo, ha letto sul mio volto i miei pensieri, tutti terreni, egoisti, mi ha trovato in peccato e si rifiuta di comunicarmi! «Ma non sono colpevole, volevo gridargli, soffro troppo», don Alessio, comprendimi!».

Ma non si trattava di questo! Don Alessio, prete anziano, semplice, pio e di buon cuore, era commosso!

Era commosso di vedere tanti fanti pronti a ricevere la Comunione; ecco tutto! E ce lo disse aprendo le braccia, con voce appassionata. «Miei cari fratelli, comincio, miei cari fanti».

A questo punto le mie energie vennero meno: una predica ora! Questo è troppo. Stetti per accasciarmi, ma il solito ottimismo, l'ostinato ottimismo ebbe ancora il sopravvento: feci appello a tutte le mie energie per tenermi su; dirà quattro parole di circostanza e poi... due secondi per il capitano, un secondo per me e via!

«Sono commosso, continuò, di vedere voi tutti, con plebiscito di amore e di fede, partecipare alla sacra Mensa, in questo giorno di pace e di gioia».

Ora ha finito, pensai trepidando, ha detto tutto, e lo guardavo con occhio suplice. Anche lui mi guardava, ma vedeva in me l'atteggiamento devoto, l'estasi, e ne gioiva, e ne traeva argomento di predicazione, tirando fuori «l'esempio dei vostri ufficiali», i quali stavano sulle spine e pregavano il Signore di dispensarli da ogni buon esempio.

Intanto io ero allo stremo delle forze. Se non finisce subito, pensavo, mi alzo, vado al mio posto e ritorno a predica finita. Questa è una tortura cinese, un supplizio, una ingiustizia.

Ma un'altra voce interna mi ammoniva: devi rimanere! Tutti gli occhi sono fissi su di te: se ti alzi, gli ufficiali ti seguiranno; che scandalo! Il Comandante del Battaglione e del Presidio, la più alta autorità del luogo che dà scandalo in chiesa! E proprio il giorno di Pasqua! Resist! Fra poco sarà finita. Vedrai che sollievo!

Macché, quello continuava col vento in poppa! Mai fu tanto eloquente come quel giorno. Ora gli volgevo sguardi così supplici che avrebbero intenerito i sassi, ma lui duro! Ora faceva capolino il risentimento, e si svolgevano, tra me e lui, con l'immaginazione accesa, dialoghi concitati.

«Don Alessio, tu stai facendo atto contrario ai principi canonici! La predica si fa al Vangelo e non alla Comunione!». E lui pacifico rispondeva: concesso dal Concilio di... e nominava una non so quale remotissima città dell'Asia Minore, del periodo bizantino.

«Ma quello era un concilio di eretici» rispondevo io indignato, basta, basta!

A volte cercavo di intenerirlo: «Don Alessio, ti prego, sei tanto buono, ti supplico cessa di predicare, abbi pietà del mio supplizio!» ma lui sordo!

A volte lo minacciavo: «Don Alessio, tu violi la legge canonica, se non smetti subito di predicare, faccio ricorso alla Santa Sede! Questo è un abuso è una azione inumana, dovrai risponderne».

Ma lui continuava imperturbato,

### La preghiera del fanciullo

O Padre, a cui s'inchina il padre mio,  
Te invoca al suol prostrato ogni vivente,  
E il fronte al nome tuo solenne e pio  
La dolce madre mia curva umilmente.  
Piovi, o mio Dio, le fresche acque nei fonti:  
I passeri di piume, e l'agnellino  
Vesti di lane: irrori i piani e i monti:  
L'ombra nei campi appresta al pellegrino.  
Risana l'egro: porgi al poverello  
Quel pan che indarno ei chiede al ricco al-

tiero;

Ripara in fido asilo l'orfanello;  
La libertà ridona al prigioniero.  
Rallegra d'una prole numerosa  
Quel padre che l'adora, e fa ch'io sia  
Sempre buono e felice, onde gioiosa  
Si consoli di me la madre mia.  
Oh sì! tu buono serbami e modesto,  
Come quel fanciullin nel tempio assiso,  
Che del mio letto al piè, quando mi desto,  
Ogni mattina m'apre un dolce riso.  
La tua giustizia spirami, o Signore,  
Ponimi il vero sulle labbra, e sola  
Della tema nutrita e d'amore  
Maturi nel mio cor la tua parola.

ALFONSO DI LAMARTINE  
(1790-1869)

(trad. di A. Mauri)

(26)

toccava tutte le corde del cuore, inteneriva anche!

Facevo ricorso a tutte le mie energie interne per rimanere diritto, per non palesare le mie sofferenze.

Finalmente il buon prete, augurando la pace nei cuori, la pace nelle coscienze, la pace nel mondo, terminò la sua orazione, dopo mezz'ora, dico mezz'ora di orologio!

Vi assicuro, e dovete credermi, che mai Comunione fu desiderata come in quel momento, mai come allora la ricevetti con maggior contrizione, ma anche con maggior gioia, perché era la ne delle mie pene.

Veramente, che sia stata la fine, non è esatto. Vedete, in me affiora sempre un ottimismo incorreggibile, e l'ottimismo gioca spesso scherzi maligni.

Mi alzai infatti, ma che sforzo, che pena mettere in azione le membra intorpidite da oltre mezz'ora di tensione. Infine vi riuscii e mi voltai, pregustando la gioia del ritorno al mio posto.

Ma quando iniziai il movimento, un formicolio sospetto al piede destro mi pose in allarme sulla efficienza del mio sistema motore: e quando posi a terra il piede, quello famoso rimasto per aria, esso rifiutò decisamente di sopportare il peso del corpo.

Cosicché il mio piano di una rapida marcia verso la sospirata poltrona con inginocchiato imbottito, subì un arresto improvviso, una radicale modifica (è la sorte comune a tutti i piani umani, da qualsiasi autorità politica o militare siano elaborati).

La trionfale, fulminea marcia alla poltrona divenne una prudente, circospetta marcia di avvicinamento: dovetti procedere a piccoli passi, con voluta lentezza, con atteggiamento forzatamente compunto.

La qual cosa fu interpretata co-

me atto di piissima devozione, di mistico raccoglimento, mentre invece, ogni volta che appoggiavo quel benedetto piede destro a terra, vedevo tutte le stelle del firmamento: e le vedevo muoversi disordinate, caotiche, accendersi, spegnersi, rimbalzare sulle pareti e sulla volta della chiesa.

Oh, non fidatevi delle apparenze, nemmeno in tema di devozione. Vedete, nel mio caso, usurpai una fama che proprio non merito.

Allora, e per lungo tempo, si parlò tra i militari e i civili del paese, della coraggiosa ostentazione di fede del Comandante, della sua devozione, dell'esempio che veniva dall'alto ecc. ecc.

Tutte cose, come avete visto, e devo confessarlo con vergogna, nelle quali la mia volontà fu totalmente estranea. Mi è di conforto la speranza che il mio avvocato difensore, il mio Angelo Custode, invocherà queste mie pene come circostanze attenuanti, nel gran giorno in cui dovremo render conto delle nostre azioni terrene.

In quanto a voi, se per caso, (i casi della vita sono tanti) capitaste nella chiesa di Fuzine, evitate, è un consiglio che vi dò, evitate quell'angolino destro del secondo gradino dell'Altare Maggiore.

### MALATTIE e CURE

Un libro necessario in ogni famiglia è il nuovissimo «VADEMECUM» che già richiesto da medici e studenti può a tutti fornire utilissime indicazioni su malattie e cure relative.

RICETTE FACILI, DIETETICA CALENDARIO OSTETRICO, ECC.

Richiederlo con cartolina vaglia di L. 150 all'EDITRICE CULTURA MODERNA - Piazza Libertà 10, Roma.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
interamente versato  
Riserva L. 180.000.000



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Domenica 21 Ottobre 1945

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Anno XII - N. 42 (597)

PUBBLICITÀ (per. mm. di col.: Commere. L. 20; cronaca - finanz. e Necrologie L. 30 - Rivolgersi alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.



## VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

### XVI puntata

— Ma cosa vorresti fare? — insisté Madibira dandosi dei pugni sulla testa. — E' inutile scervellarsi o darsi alla disperazione. Nessuno potrebbe cambiare la nostra situazione. Solo il Grande Spirito lo potrebbe guardando il figlio del capo. Attendiamo dunque che il Grande Spirito agisca. A noi non resta che attendere il suo beneplacito. Se egli non vuole, nessun'altra forza al mondo potrebbe salvarci dalla morte. E' il nostro destino e bisogna rassegnarsi.

— Io non mi rassegnò e non credo in questo Grande Spirito!...

Se una montagna fosse caduta addosso al buon Madibira gli avrebbe fatto meno impressione di quelle parole dette con tono fermo e deciso da Wangi.

Il negro si portò le mani alle tempie e gettandosi in ginocchio batté la testa in terra per cinque o sei volte pronunciando formule magiche di scongiuro.

Tanta superstizione finì per seccare Wangi che risolto ormai di tentare il tutto per tutto si avvicinò alla palizzata.

— Che fai, disgraziato? — urlò Madibira alzando un poco la testa e guardando di soppiatto il ragazzo.

— Dove vuoi andare ora?

— Voglio fuggire e fuggirò!

La porta della palizzata non era chiusa ermeticamente. Al di là di essa, nel villaggio, i guerrieri erano intenti a contrattare il prezzo delle bestie coi mercanti, mentre le donne si affacciavano attorno a grandi fuochi per preparare i colossali arrosti che dovevano costituire il banchetto di addio agli ospiti.

Il momento era buono.

Wangi si era ricordato del grosso otre vuoto fatto con pelle di capra che uno dei mercanti si era caricato sulle spalle. Girando lo sguardo sul cumulo delle mercanzie ammonticchiate vicino alla capanna degli ospiti non gli fu difficile di riconoscere lo strano oggetto abbandonato a terra vicino ad un altro simile pieno di acqua potabile.

Con un balzo, il ragazzo raggiunse quel luogo e, rapidamente, rimboccò l'apertura dell'otre allargandola col coltello che gli era stato fornito per difendersi da eventuali attacchi delle belve.

Con qualche sforzo gli riuscì di introdursi in quella specie di sacco richiudendolo poscia al di sopra della testa con le mani. Ora l'otre poteva sembrare, a prima vista, pieno d'acqua. La riuscita del piano audacissimo del ragazzo dipendeva da una tenue probabilità: che cioè il mercante non si ricordasse o non badasse che l'otre, lasciato vuoto, era ora pieno, o che l'oggetto venisse preso in consegna da un uomo diverso da quello che lo aveva lasciato in quel luogo. Era, come si vede, un pericoloso giuoco d'azzardo, uno sfidare la fortuna e, anche, un mettere a rischio la testa. Ché se il suo tentativo di fuga veniva scoperto, ben poche speranze rimanevano al povero ragazzo di passarla liscia. Ma ormai il dado era tratto e non voleva più tornare indietro.

Madibira, dall'alto della palizzata, teneva gli occhi fissi sull'otre come nella spasmodica attesa del momento della partenza dei mercanti.

— Che stupido! — pensò Wangi notando attraverso uno spiraglio del suo nascondiglio il viso stupefatto di Madibira. — Se continua a fissare così dalla mia parte finirà per suscitare sospetti!

E non potendo resistere alla tentazione, Wangi sparse fuori dell'otre

una mano e cercò con segni ripetuti di far comprendere a Madibira che si ritirasse dal suo osservatorio.

Occorsero vari minuti di quella ginnastica muta per far capire a Madibira cosa voleva da lui il ragazzo, ma alla fine il negro dovette capire perché si ritirò in fretta scomparendo al di là della palizzata.

Wangi dette in un sospiro di sollievo e si accomodò meglio che poté in quella sacca umida e fredda attendendo pazientemente la partenza dei mercanti.

Dal canto suo Madibira, si ritirò nella capanna accingendosi a preparare il pasto che da quel giorno sarebbe stato più abbondante venendo a mancare il secondo commensale...

Intanto si erano iniziate le orgie in onore dei mercanti i quali, però, sembravano aver molta fretta di la-

sciare gli Oulloo come se il suolo scottasse sotto i loro piedi. Gli è che l'autorità della costa, consigliate dai missionari, potevano cominciare da un momento all'altro ad interessarsi maggiormente della attività dei mercanti di belve e questi ultimi sapendo che era proibito avere relazioni con i razzisti di schiavi, temevano di essere sorpresi da un eventuale improvviso arrivo dei soldati che avevano visto in insolito movimento nelle vicinanze del fortino costiero.

In meno di due ore, così, il banchetto ebbe termine e i mercanti si affrettarono a comporre le loro robe e a dare gli ordini perché i negri provvedessero alla organizzazione della colonna di carri sui quali avevano in precedenza caricato le grosse gabbie contenenti le belve acquistate.

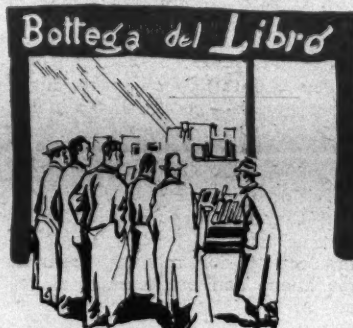
Il momento decisivo per Wangi stava per arrivare ed il povero ragazzo andava raccomandandosi a tutte le divinità conosciute e sconosciute perché lo aiutassero a superare il passo fatale.

Ed infatti uno dei mercanti, il più vecchio, proprio colui al quale Wangi si era rivolto per esternare il suo desiderio di voler fuggire dalla prigionia, si avvicinò all'otre e, afferrato per i lembi superiori, lo rialzò da terra per gettarlo sul carro destinato agli uomini della carovana...

Ma non appena lo ebbe alzato di qualche centimetro lo riappoggiò subito a terra. Il peso dell'oggetto e certe strane gobbe che esso lasciava scorgere all'esterno lo impressionò stranamente: l'otre, era evidente, non doveva contenere dell'acqua, ma qualcosa di ben diverso!

Wangi, col cuore stretto dall'angoscia trattenne il respiro e chiuse gli occhi. La sua vita, ormai era appesa ad un filo...

(Continua)



M. G. BOFFA - Il tuo ideale. (Meditazioni per le giovani). Edizione: Figlie di S. Paolo. Alba, 1945. Roma: Via della Conciliazione.

In un libro di piccolo formato (tasca) l'Autrice ha saputo dare alla gioventù femminile, una guida forte e convincente, capace di orientare le anime nella conoscenza di se medesime al fine ultimo di rafforzarle nei principi ideali ed eterni dell'etica cristiana.

Lontano da ogni arido schematismo e insieme da ogni facile orpello retorico l'A. parla, con vivacità sostenuta ed efficacissima, affrontando ogni problema dell'ardua e complessa psicologia dell'età giovane.

E — percorrendo con chi legge tutte le possibili strade aperte ai nuovi passi — l'A. lusinga con crescente ed accesa induzione, il fine ultimo di ogni umana esistenza che deve risolversi alle soglie azzurre del Paradiso.

NATALE BUSSI - La persona umana nella vita sociale. Edizione S.A.S. - Alba (Cuneo) 1945. Roma: Via della Conciliazione.

Pio XI così caratterizza la dottrina sociale cristiana: «è ugualmente lontana da tutti gli estremi dell'errore come da tutte le esagerazioni dei partiti o sistemi che si aderiscono... Essa non disgiunge la giusta cura dei beni temporali dalla sollecitudine degli eterni... è lungi dal disinteressarsi delle cose umane e da nuocere ai progressi civili e ai vantaggi materiali, che anzi li sostiene e li promuove nella più ragionevole ed efficace maniera».

In una dottrina sociale cristiana così delineata il Bussi costruisce con acuto senso dialettico e geniale equilibrio, il profilo della personalità umana secondo il dogmatismo e la prassi del cristianesimo.

Ma per arrivare a tale costruzione — che risulta, a libro finito, d'una evidenza che direi addirittura plastica, armoniosa e refrigerante — l'A. esamina con sottile mordente critico la persona umana nel socialismo comunista, scrivendo pagine d'un interesse quanto mai vivo ed appassionante.

IMERIO DA CASTELLANZA - L'aspra lotta. (Prefazione d'Innocenzo Capa). Edizione: S. A. S. Alba (Cuneo).

L'aspra lotta è la vita; la vita intesa non in mero senso vegetativo ma in tutta la gamma delle sue possibilità psichiche. L'A. si addentra con vivace senso polemico, ad analizzare ogni pa-

thos umano; lo isola, lo penetra e ne scevera gli elementi positivi eliminando acutamente quelli negativi. Particolarmente interessanti sono i capitoli su gli affetti per i quali l'A. associa a P. Jannier dice: «I più temibili possono diventare i più preziosi... Imprimete a queste potenze una direzione, mettetle loro delle redini che tenevano con mano ferma e ne riceverete servizi meravigliosi. Sono forze vive ed ardenti, che vengono a stimolare la avidità dell'intelligenza e della volontà». Infatti quando un oggetto ci affascina veramente, noi siamo tutt'occhi, tutt'orecchi per conoscerlo bene; la mente coglie con più facilità il vero e la memoria è più tenace nel ritenere. Come vi sono alcuni veleni che in mano di un abile medico giornalmente si cambiano in rimedi efficaci, così l'uomo sapiente si serve delle sue passioni a suo beneficio secondo quel detto: Omnia cooperantur in bonum. (Rom. VIII, 28).

Travare un dominio, un equilibrio alle passioni è opera di chi vuol conseguire virtù e conoscenza, consapevole com'è di non essere nato a vivere come un bruto: di chi vuol toccare le dolci e liete sponde della pace. Quella pace che, come disse il Manzoni, il mondo irride ma che rapir non può. E a raggiungere questa pace vera attraverso la via regia ci guida l'A. per il suo dotto pur lieve volume che, pur contanto 516 pagine, si abbandona con rimpianto come un amico buono e come un caro maestro.

PIER PAOLO ROMANELLI - La scia di luce di un'anima bella. (Profilo di Mario Augusto Comazzi). Edit: Pia Società S. Paolo per l'Aposolito Stampa. Alba (Cuneo). Roma, via della Conciliazione.

«Forse la via era piena d'invito. Forse la vita ti avrebbe fatto tanto male. Forse così molte pene ti sono state risparmiate. E ad un segnale misterioso hai cominciato ad operare altrove».

«Il solco interrotto sulla terra sarà ripreso nell'azzurro» (Salvaneschi).

Il più giovane capitano del mondo (nato ad Arona il 20-11-23, morto a Camogli il 16-1-43) rivela in questo libro amorosamente curato e commentato dall'A., che scrive con fluida e commossa vena, il suo diario intimo. Lo rivela non per sua volontà, ma per

Uno scorcio... sampietrino della pellicola «Un americano in vacanza» (reg. Luigi Zampa, protagonisti: Valentina Cortese e Charles Morris) che la Lux Film ha in preparazione.

(Foto Giordani)

## POESIA D'ANGOLO

### TRAMONTO SULLA LAGUNA

(A Venezia si ha intenzione di ripristinare una casa pubblica di gioco per rinsanguare le finanze del Comune).

Leggo e trasecolo pensoso e muto e, da quell'attimo che l'ho saputo, con patriottica malinconia ti penso e lacrimo, Venezia mia.

Fra i torvi nugoli dell'Occidente un rosso sfolgora raggio d'Oriente che — riflettendoci — per tua sfortuna è molto prossimo alla laguna

ma al Municipio della città altre interessano di novità.

«Se Tito infuria, se il pan vien manco, noi imperterriti terremo banco».

«Il nostro economo municipale dice che i calcoli si metton male non risultandogli più sufficiente ciò che dà il povero contribuente».

Per stare in regola con gli alti prezzi non ci sovengono gli onesti mezzi. Beh! se è possibile di farla franca, al gioco pubblico diam carta bianca.

«Nè venga il solito Sior Brontolon a dire, acidulo: «Pezzo el taccon...» quando è possibile che si fruisca dell'alto reddito che dà una bisca».

Venezia, all'ultimo stremo venuta, entro la povera merce venduta metti il tuo classico nome dogale — dunque — infischiantodoti della morale?

Il leggendario tuo LIBRO D'ORO dovrà richiudersi senza decoro di fronte al sorgere d'una fortuna dubbia ed equivoca sulla laguna?

Perciò trasecolo pensoso e muto e, da quell'attimo che l'ho saputo, con patriottica malinconia quasi ci lacrimo, Venezia mia.

FUSINATO '900 e p.c.c. puf

## Teatro Reale dell'Opera

Dopo la stagione all'aperto alle Terme di Caracalla, la Direzione del Teatro dell'Opera, preoccupata soprattutto di dare lavoro alla massa imponente dei suoi dipendenti, ha organizzato l'attuale stagione lirica che precede di poco la grande stagione invernale. Sono state scelte alcune delle più popolari opere del nostro repertorio, preparate e messe in scena con quella grandiosità di apparato scenico, imponenza di masse e rinomanza di artisti, che dà il tono al nostro Massimo.

Gabriele Santini, al quale è stato affidato l'alto compito di direttore artistico del Reale, ha diretto lo spettacolo d'apertura del Reale, dandoci una ottima esecuzione del popolare capolavoro di Boito. Infatti il Mefistofele, che ha avuto bravi interpreti in Maria Carbone, Alessandro Grandi, Giulio Neri e Enzo Mascherini, non ha fatto sentire il peso

tenerezza degli amici, dei professori, dei compagni, i quali vogliono che il solco che Mario interruppe sulla terra, continui nell'azzurro, ma riverberi ai giovani che hanno da vivere e da operare, un riflesso di pura gioia cristiana.

Marò

dei suoi anni, ma diretto con mano agile ed esperta dal Santini, ha ottenuto un deciso successo, non solo perché ha momenti musicali veramente belli e felici, ma anche per la sontuosità della coreografia, dell'allestimento scenico e delle luci richieste dalla rappresentazione di questo macchinoso spettacolo.

Non minore successo hanno avuto le due popolari opere pucciniane Tosca e Butterfly, dirette dal maestro Angelo Questa. L'umana e fragile creatura di Puccini, Butterfly, ha avuto un'interprete appassionata e piena di sentimento nella giovanissima artista Anna Faraone, che per la prima volta canta sulle scene del Reale.

Nella stagione lirica che continua con tanto successo, sono stati ripresi due capolavori dell'opera musicale del nostro ottocento: la Lucia di Lammermoor e l'Elisir d'amore, i due gioielli della produzione musicale di Gaetano Donizetti, l'artista più fecondo e più spontaneo del nostro teatro benché talvolta risenta della frettolosità del suo lavoro e della turgida irruenza della sua ispirazione. Come si può dimenticare che la Lucia fu scritta in meno di un mese nel 1835 e l'Elisir d'amore in poche sere, tra una partita a carte e la conversazione piacevole con gli amici nel 1832?

Con l'Elisir d'amore diretta dal M.o Questa, il pubblico del Reale ha potuto applaudire un suo grande beniamino, assente da tempo dalle nostre scene. Tito Schipa, l'insuperabile interprete di «Una furtiva lagrima».

Tra quanti concorsero con la loro fatica e la loro opera alla buona riuscita di questi spettacoli, ci sembra particolarmente doveroso ricordare e onorare una personalità di primo piano, un artista tanto modesto quanto bravo e laborioso: il maestro Giuseppe Conca, al quale da anni è affidato il faticoso e duro compito della preparazione del coro.

Fernando Fasciotti

